

Frammenti sulla scena (online)  
Studi sul dramma antico frammentario  
Università degli Studi di Torino  
Centro Studi sul Teatro Classico  
<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>  
[www.teatroclassico.unito.it](http://www.teatroclassico.unito.it)  
ISSN 2612-3908  
4 • 2023



## RICOSTRUZIONE ED ESEGESI DI UNA TRAGEDIA FRAMMENTARIA: IL *FETONTE* DI EURIPIDE

LETIZIA DECEMBRINI

FRANCESCO MONTAGNER

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

[letizia.decembrini@edu.unito.it](mailto:letizia.decembrini@edu.unito.it)

[francesco.montagner@edu.unito.it](mailto:francesco.montagner@edu.unito.it)

### **Premessa**

Questo lavoro nasce a seguito degli incontri seminariali di “Teatro Greco”, tenuti dal professor Francesco Carpanelli durante l’a.a. 2022/2023 all’Università di Torino. Dopo un iniziale studio dei frammenti greci superstiti, abbiamo accolto la proposta di lavorare sul copione e cercare di colmarne le lacune, approntando una nostra proposta di testo. Il seguente articolo si propone di illustrare le modalità di lavoro adottate per la stesura del copione e giustificare il criterio alla base delle nostre scelte redazionali e testuali.

### **1. *Status quaestionis* del testo**

Il panorama dei frammenti riconducibili al *Fetonte* euripideo, pur essendo scarno e mutilo, delimita dei contorni piuttosto definiti di alcuni dei punti salienti di questa particolare versione del mito. La collocazione dei frammenti iniziali del dramma è stata facilitata grazie al ritrovamento papiraceo di una *hypothesis* contenente una descrizione, seppur esigua e frammentaria, del prologo della tragedia; diversamente, il *corpus* rimanente

dei frammenti riscontra una più complessa interpretazione per quanto riguarda la collocazione dei singoli frammenti all'interno degli episodi del dramma.

Il testo complessivo è frutto del lavoro di BLASS (1855), che per primo ha trascritto in maniera completa due fogli palinsesti del *Par. gr.* 107B (ff. 162-163), che erano entrati a far parte del *codex Claromontanus*, contenente le epistole di San Paolo. Questo codice delle lettere paoline (testimone *P*), databile al VI sec. d.C., è stato infatti integrato attraverso l'inserimento di due fogli pergamenacei provenienti da un codice (a noi non pervenuto) che conteneva il *Fetonte* euripideo; questo manoscritto, probabilmente riconducibile su base paleografica al V sec. d.C., risulta essere il testimone diretto più recente pervenutoci di una tragedia perduta di Euripide<sup>1</sup>. Si può, dunque, supporre che il pubblico di V secolo mostrasse ancora particolare interesse verso il *Fetonte*, dal momento che questo dramma continuava a essere ricopiato e trasmesso, nonostante successivamente non sia entrato a far parte del canone euripideo.

Un ulteriore testimone diretto della tradizione è il papiro berlinense (*P. Berol.* 9771), pubblicato da SCHUBART/WILAMOWITZ (1907, 78-84). Questo manoscritto (testimone *II*) di età tolemaica (III sec. a.C.) ci restituisce la parte superiore del rotolo papiraceo, mostrando nel primo rigo l'indicazione EMΦAE[, integrabile come ἐν Φαέθοντι, ed era probabilmente un codice antologico di passi euripidei, in cui era riportato il brano lirico della parodo. La scoperta di questa testimonianza si è rivelata preziosa per sanare quasi integralmente la parodo, conservata in forma lacunosa dal palinsesto parigino.

A completare il *corpus* dei versi del *Fetonte*, ci sono i frammenti che sono stati tramandati dalla tradizione indiretta, specialmente dalle citazioni di autori posteriori, tra cui *in primis* spicca Plutarco. Questi frammenti rappresentano la sfida più ostica per gli studiosi, che, basandosi anche sul contesto in cui sono stati riportati, si sono interrogati molto sulla loro possibile collocazione all'interno della tragedia, spesso però senza trovare una soluzione soddisfacente e definendoli di sede incerta.

Dal lavoro svolto su questi esemplari da studiosi come NAUCK (1889), DIGGLE (1970), JOUAN/VAN LOOY (2002), COLLARD/CROPP (2009), e per ultima ONORI (2023), ci è stato possibile ricavare alcuni punti fermi sulla struttura della tragedia. Si ha la parte finale del prologo, in cui Climene, dopo un inizio mutilo, prende la parola e dialoga con il figlio Fetonte, rivelandogli la sua origine divina e dando così avvio alla vicenda tragica. Segue la parodo, che apre il primo episodio, con l'ingresso dell'araldo e di Merope, che tengono un discorso propiziatorio innanzi le genti di Etiopia. In questa sezione, dopo le prime parole di Merope, il testo presenta numerose lacune, il cui contenuto è, però, integrabile grazie ad alcuni frammenti, che fanno emergere una sorta di agone drammatico tra padre e figlio sulla libertà personale e sulla gestione della ricchezza. Dopo una cospicua lacuna del resto dell'episodio e del primo coro, si hanno poi alcuni versi che riferiscono

---

<sup>1</sup> Cf. CARRARA 2009, 575.

la caduta del carro del Sole attraverso le parole del tutore di Fetonte: personaggio sostanzialmente estraneo alle fonti letterarie del mito, ma che compare in alcune rappresentazioni iconografiche, come bassorilievi di sarcofagi o pitture parietali<sup>2</sup>. Al racconto del tutore fa seguito una corposa lacuna che non permette di ricostruire con certezza la struttura della tragedia: non si riesce, infatti, a dedurre come potesse svilupparsi il racconto dalla morte di Fetonte al ritrovamento del suo cadavere, né come quest'ultimo fosse portato alla madre. Una serie di parole frammentarie di complessa interpretazione potrebbe colmare una piccola sezione di questa lacuna. Qui il tema sembrerebbe essere quello civile-politico: molti sono i sostantivi legati al mondo cittadino<sup>3</sup>, e probabilmente Climene è uno dei personaggi parlanti, intenta ad affrontare il lutto e le conseguenze della morte del figlio. Si ha, infine, l'ultimo grande blocco di versi pervenutici, che narrano il tentativo di occultamento del cadavere di Fetonte per volere di Climene e la scoperta di esso da parte di Merope, ancora ignaro di tutta la vicenda tragica. Questa sezione riprende dalla conclusione di un discorso che Climene sta presumibilmente tenendo presso il corpo carbonizzato del figlio, in cui è lei a ordinare alle serve di nascondere il cadavere all'interno delle sale del tesoro e cancellare ogni traccia di sangue all'arrivo di Merope. Il cadavere diventa, così, l'espedito narrativo che porta avanti la trama; il suo fumo sarà, infatti, ciò che allarmerà uno dei servi e che farà in modo che Merope venga a conoscenza della morte di Fetonte. Segue in ultima parte un agone lacunoso, in cui Merope, ormai conscio della tragedia, affronta la perdita del figlio con il tutore. Il testo, come per la prima parte del prologo, non ci consegna l'esodo della tragedia, né fa menzione di alcun *deus ex machina* della vicenda.

## 2. Interpretazione del testo: un dramma familiare?

La versione del mito, che si evince dai frammenti superstiti, presenta delle notevoli differenze rispetto alle fonti mitografiche più note e diffuse sulla storia di Fetonte. Innanzitutto, la morte del giovane Fetonte: mentre la tradizione concorda nel presentare l'epilogo della vicenda con la caduta del carro di Helios e del figlio nelle acque del fiume Eridano, in questa variante non solo dai frammenti risulta assente il corso d'acqua, ma il cadavere del ragazzo, stando a un verso frammentario pronunciato da Climene<sup>4</sup>, si trova in un «crepaccio» (φάραγγξ). Altro elemento estraneo ai racconti posteriori del mito è la rivelazione della paternità divina di Fetonte: nelle versioni più note il giovane era

<sup>2</sup> Cf. LIMC VII, s.v. *Phaethon* I; LIMC VIII, 766-7 s.v. *Kyknos*.

<sup>3</sup> All'interno del fr. 779a Kn. ricorre due volte il sostantivo πόλις (vv. 13, 18) e una volta ἄστυ (v. 32) in un contesto che rimanda alle leggi cittadine (v. 14: τυ]θαννίδι, v. 19: νόμος) e al tema della ricchezza (o dell'eredità?) con termini come πλοῦτον (v. 7), πλούσιον (v. 17), τύχας(?) (v. 35).

<sup>4</sup> Fr. \*786 Kn.

già a conoscenza dei suoi natali e, chiedendo insistentemente una prova di ciò alla madre, si reca alla reggia di Helios per ottenere il privilegio che gli era stato concesso alla nascita; in questa vicenda, invece, egli è all'oscuro della verità sui suoi natali e proprio questa rivelazione iniziale da parte della madre sembrerebbe essere il motore drammatico di tutta la vicenda. Dai frammenti, inoltre, non si evince la presenza delle Eliadi, sorelle di Fetonte, che piangono la morte del fratello e, tramutate in pioppi da Zeus, avrebbero dato origine all'eziologia della produzione dell'ambra; tuttavia, un frammento<sup>5</sup> di incerta collocazione sembrerebbe far riferimento alla loro presenza in forma mutata, in quanto si parla di un compianto funebre per il cadavere di Fetonte, accolto da «braccia»/«fronde degli alberi» (ὠλέναι). Questo motivo sembrerebbe suggerire un possibile elemento di eziologia finale, tipico delle tragedie euripidee nella loro fase più tarda; infatti, il culto di Fetonte presso l'isola di Ammone era intrecciato alla produzione dell'ambra, come riporta Plinio nella *Storia Naturale*<sup>6</sup>. In questo passo l'autore latino, riferendosi a Carete di Mitilene, collega il santuario dell'isola di Ammone (dove sarebbe morto Fetonte e vi si sarebbe stabilito un culto in suo onore) alla produzione dell'ambra.

Il *Fetonte* di Euripide sembra configurarsi come un dramma familiare, nonostante il tema implicitamente mitologico, in cui l'apparato divino parrebbe far da cornice a una storia di personaggi umani. Dai frammenti superstiti non compare, infatti, alcuna scena che rappresenta come protagonisti dèi o esseri mitici; lo stesso incontro tra Helios e Fetonte nel frammento<sup>7</sup> a noi pervenuto viene solamente riportato dalle parole del tutore, lasciando ipotizzare che l'iconico momento del carro non fosse rappresentato sulla scena, se non rievocato successivamente dalle parole dell'anziano spettatore. Al contrario, è interessante notare come nelle rappresentazioni iconografiche dell'episodio sia ricorrente la presenza del tutore con Fetonte alla reggia del Sole. La rappresentazione che più si avvicina a questa ipotesi iconografica è uno stucco monocromatico, presente su una parete della Villa Farnesina a Roma<sup>8</sup>: qui è raffigurata una scena composta da tre figure che sono state identificate da PETERSEN (1895) come Fetonte, Helios, e un anziano alle spalle del giovane<sup>9</sup>. L'identificazione con il mito fetonteo è stata possibile grazie alla presenza di uno stucco dirimpetto, che raffigura due donne intente ad aggaggiare dei cavalli a un carro: queste potrebbero essere le Ore che, secondo la versione ovidiana del

<sup>5</sup> Fr. 782 Kn.

<sup>6</sup> Cf. Plin. *HN* 37, 33: *Chares vero Phaethontem in Aethiopia Ἀμμωνος νήσωι obisse, ibi et delubrum eius esse atque oraculum electrumque gigni* («Carete invece [disse che] Fetonte morì in Etiopia 'sull'isola di Ammone', e che lì ci siano il suo santuario e il suo oracolo, e si sia generata l'ambra»).

<sup>7</sup> Fr. 779 Kn.

<sup>8</sup> Cf. *LIMC* VII, s.v. *Phaethon* I, 23.

<sup>9</sup> Sugli stucchi di Villa Farnese, in particolare sui pannelli di Fetonte, cf. WADSWORTH 1924, 24-25. Inoltre, sull'iconografia del pedagogo e di Cicno nella raffigurazione della caduta di Fetonte, cf. PASPALAS 2004.

mito, preparano il carro per la corsa di Fetonte<sup>10</sup>. Dunque, la presenza di un anziano insieme a Fetonte al cospetto del padre divino, si distacca dalla versione di Ovidio, in cui Fetonte solo si reca alla reggia di Helios. Un altro manufatto che sembrerebbe rifarsi alla versione euripidea è un sarcofago di inizio IV sec. d.C., presente a Villa Borghese<sup>11</sup>, sul quale è raffigurata in bassorilievo la caduta di Fetonte con tutti i personaggi della vicenda. Particolare degno di nota è la presenza alla sinistra di Fetonte, tra il padre Helios e l'amico Cicno mutato in cigno, di un vecchio che assiste alla scena; in assenza di ulteriori identificazioni, si potrebbe ipotizzare nuovamente la figura dell'anziano tutore che assiste alla caduta e che successivamente racconterà a Climene l'accaduto. Quello del tutore è, dunque, un personaggio che non compare in alcuna versione del mito a noi pervenuta, ma che si potrebbe ipotizzare essere stato presente nelle *Eliadi* di Eschilo. Infatti, dagli esigui frammenti eschilei a nostra disposizione si potrebbe pensare a una vicenda con un forte apparato divino, in cui forse la presenza del tutore alla reggia trovava spazio sul palco teatrale, giustificando così il modello iconografico dell'anziano che assiste al dialogo tra Fetonte ed Helios.

Il più forte collegamento tra umano e divino, in base ai frammenti che possediamo, sembra essere in sostanza la topica volontà dell'uomo di trascendere il limite impostogli dagli dèi, con l'ambizione, in qualche modo, di eguagliare gli dèi stessi. Invero, quando il Sole si trova ad affidare le redini del carro celeste al figlio, si premura di metterlo in guardia dai pericoli insiti in un'impresa ardua persino agli dèi. Questa attenzione all'importanza di seguire un percorso stabilito per la guida del carro ritorna, poi, in autori posteriori come Ovidio (cf. *Met.* 2, 63-89<sup>12</sup>) e Luciano di Samosata (cf. *Dial. Deor.* 25), i quali, in relazione alla concessione delle redini a un giovane inesperto, sviluppano il tema classico della *hybris*.

In questo dramma euripideo la componente umana dei personaggi emerge prevalentemente nel rapporto conflittuale padre-figlio e moglie-marito. Il primo conflitto sembrerebbe svilupparsi in un'agone tra Fetonte e Merope, di cui ci restano però soltanto alcuni versi frammentari: probabilmente, la discussione verteva attorno al desiderio adolescenziale di libertà, contrapposto al volere paterno di imporre un matrimonio giusto per un futuro re. Dagli esigui versi si caratterizza un Fetonte mal disposto verso gli obblighi materiali come l'unione matrimoniale o le ricchezze, ritenuti dal personaggio al pari di catene mortali. Il secondo rapporto conflittuale non traspare dai frammenti, ma è deducibile per la presenza nella trama di un figlio illegittimo, la cui paternità è tenuta nascosta

<sup>10</sup> Una scena analoga è raffigurata anche in un bassorilievo marmoreo nel duomo di Bolsena, databile tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. (cf. *LIMC* VII, s.v. *Phaethon* I, 4).

<sup>11</sup> Cf. *LIMC* VII, s.v. *Phaethon* I, 18.

<sup>12</sup> Cf. in particolare i vv. 88-89: *At tu, funesti ne sim tibi muneris auctor, / nate, caue, dum resque sinit, tua corrige uota* («Ma tu, o figlio, fai attenzione che non sia io il responsabile di un dono a te funesto, e finché il momento lo permette, cambia il tuo desiderio»).

al padre che lo ha cresciuto ritenendolo proprio erede. Probabilmente lo scontro tra moglie e marito sarebbe dovuto scoppiare in seguito alla scoperta da parte di Merope della morte di Fetonte; fatto che si collegherebbe con l'urgenza di Climene nel nascondere il corpo carbonizzato di Fetonte non appena sente avvicinarsi il marito<sup>13</sup>. Sarebbe, dunque, plausibile ritenere che la natura di *nothos* di Fetonte sia il vero e proprio motore tragico di tutto il dramma, perché da un lato la sua rivelazione da parte della madre al figlio, comporta la morte di quest'ultimo; dall'altro la mancata confessione a Merope da parte di Climene avrebbe potuto generare un ulteriore motivo di conflitto tra moglie e marito nell'ultimo segmento della tragedia.

Per riprendere la domanda che dà il titolo a questa sezione, a nostro avviso si può parlare effettivamente di un dramma familiare, che si innesta in una cornice mitica, sviluppando alcune tematiche di ampio respiro che sono tipiche dell'essere umano in quanto tale: il desiderio di libertà, la volontà di oltrepassare i limiti umani, l'arroganza adolescenziale, le ambizioni genitoriali e l'amore materno. A riprova della centralità del nucleo familiare della tragedia, sembrerebbe che l'ambientazione ricavabile dai frammenti sia sempre quella del palazzo reale, dunque l'agire di tutti i personaggi si inscriverebbe all'interno dell'universo della sfera del privato, quale è la dimora familiare.

### 3. Riscrivere dai frammenti: criteri e scelte per una proposta di copione

Per il completamento del testo euripideo, si è deciso di fare riferimento alle varianti letterarie del mito di Fetonte più note, seppur posteriori a Euripide, cercando così di utilizzare gli elementi più affini al contenuto dei frammenti per tendere un *fil rouge* tra gli elementi superstiti e quelli resi canonici dalle tradizioni successive. Apporto fondamentale per dedurre una possibile trama del dramma è stato l'utilizzo della tradizione indiretta dei versi euripidei e del loro contesto di trasmissione; fonte principale per questa operazione è stato Plutarco con le sue opere.

Il punto di partenza del lavoro è stata la definizione della struttura tragica. Si è deciso di organizzarla in tre episodi, così da cercare di mantenere fede il più possibile al *corpus* di frammenti, senza dover stravolgere eccessivamente la traccia di trama che si evince da essi. Dopo un preliminare abbozzo degli eventi, per il quale si è seguito l'ordine generale proposto dalle edizioni e dagli studi di DIGGLE (1970) e COLLARD/CROPP (2009), si è proceduto a collocare all'interno della storia quei frammenti che risultano essere di

---

<sup>13</sup> Cf. fr. 781, 3-7 Kn.: οὐκ οἶσετ' εἰς δόμους νέκυν; / πόσις πόσις μοι πλησίον γαμηλίου; / μολπὰς αὐτεῖ παρθένοις ἠγούμενος. / οὐ θᾶσσον; οὐ σταλαγμὸν ἐξομόξετε, / εἴ ποὺ τίς ἐστιν αἵματος χαμαὶ πεσών («Su, portate il cadavere nel palazzo! Mio marito, mio marito si sta avvicinando e intona i canti nuziali mentre guida il coro delle vergini! Fate presto! Pulite ogni goccia di sangue che possa essere caduta a terra. Sbrigatevi, schiave!»).

posizione incerta, senza trascurare alcun elemento degno di nota che la tradizione indiretta ci ha restituito su di essi. Si è poi proceduto a inserire nel testo i singoli lemmi tramandati da un contesto frammentario estremamente mutilo, che comunque si sono rivelati essere un tassello importante per l'esegesi del testo, o quantomeno per riflettere attivamente su alcune tematiche di esso. Per questa parte di lavoro, si è comunque deciso di accogliere soltanto le parole più significative e riconducibili a una quanto più plausibile forma greca; è in queste porzioni di testo tradito che si è iniziato a lavorare d'ingegno, per collegare tra loro i vari lemmi frammentari. Infine, il lato più creativo della riscrittura, ossia colmare i vuoti dovuti alla mancanza del testo con le nostre supposizioni e congetture. Quest'ultima fase ha richiesto molto impegno, specialmente per la novità che essa ha rappresentato e per la ricerca necessaria sulla base delle altre opere euripidee e non.

La natura mutila di un prologo privo di *incipit* si è rivelato il primo scoglio nella nostra riscrittura. Si è, quindi, deciso per integrarlo sulla base di drammi euripidei che condividono una simile tematica tragica: l'affinità della tragedia con i testi dell'*Ippolito incoronato* e dello *Ione* ha suggerito l'utilizzo di un personaggio divino che raccontasse l'antefatto della vicenda. Si è così optato per una divinità che fosse affine al mito e di cui si potesse giustificare l'intervento all'interno della storia: per questo motivo si è scelta Afrodite, dea che apre anche la vicenda di Ippolito. Questa divinità, infatti, è connessa non tanto a Fetonte stesso, quanto al padre divino del giovane, Helios. Sin da Omero, infatti, il dio del Sole si è reso protagonista dello smascheramento dell'amore tra Afrodite e Ares, vedendo per primo la loro furtiva relazione amorosa e rivelandola a Efesto (cf. *Od.* 8, 270-271: ἄφαρ δέ οἱ ἄγγελος ἦλθεν / Ἥλιος, ὃ σφ' ἐνόησε μιγαζομένους φιλότητι, «Subito Helios andò a informare Efesto, perché li vide che si univano in amore»), rendendo così i due amanti oggetto di ludibrio tra gli dèi (cf. *Od.* 8, 343: Ὡς ἔφατ', ἐν δὲ γέλωσ ὦρτ' ἀθανάτοισι θεοῖσιν, «Così parlava [*scil.* Hermes], e scoppiò una risata fra gli dèi immortali»). Sulla scorta di questo episodio mitico, si è deciso di mettere in scena un'Afrodite avversa ad Helios, che cerca vendetta attraverso suo figlio Fetonte, per punirlo dell'onta subita per la sua relazione adulterina.

Problematica ad ogni modo rimane la figura di Afrodite nella vicenda di Fetonte: WILAMOWITZ (1883, 134), sulla base di alcuni versi esiodei della *Teogonia*<sup>14</sup>, ha ipotizzato che nella tragedia la dea potesse essere la promessa sposa di Fetonte; tuttavia, questa ipotesi è stata già confutata da DIGGLE (1970, 13-15), che attribuisce la ricostruzione di Wilamowitz a un'errata interpretazione, dovuta a un confronto tra il passo esiodeo e una

<sup>14</sup> Cf. Hes. *Th.* 986-991, in particolare: φιλομειδῆς Ἀφροδίτη / ὦρτ' ἀνερεψαμένη, καί μιν ζαθέοις ἐνὶ νηοῖς / νηοπόλον μύχιον ποιήσατο («Afrodite, amante del riso, dopo averlo rapito fuggì e lo rese custode del suo tempio divino»).

tradizione astronomica ellenistica. I versi di Esiodo, infatti, presentano un giovane bellissimo di nome Fetonte, figlio di Aurora e di Cefalo, che, nel fiore della giovinezza sarebbe stato oggetto d'amore della dea Afrodite, dopo essere stato da lei rapito e infine reso guardiano di un santuario. A questo mito esiodeo Wilamowitz ha connesso il tema del catasterismo del giovane Fetonte nella Stella del mattino (nei suoi due aspetti di Phosphorus e Hesperos), tramandatoci però solo da autori successivi, che riprendono gli scritti di astronomi di età ellenistica e quindi molto probabilmente diffusosi successivamente a Euripide<sup>15</sup>. Diggle, dunque, confuta la tesi di Wilamowitz, sostenendo che il Fetonte esiodeo (figlio di Cefalo e Aurora, come è riportato anche nella tradizione ellenistica) e il Fetonte euripideo (figlio di Helios e di Climene) siano due personaggi mitici omonimi e affini, dal momento che entrambi hanno antenati legati alla luce del sole e del mattino, ma diversi tra loro. Questa osservazione è stata accolta per la stesura del copione e si è pertanto evitato di rappresentare Afrodite come promessa sposa del ragazzo, preferendo appunto conferirle il ruolo di divinità offesa e motore tragico della vicenda.

Un'altra proposta avanzata identifica la possibile sposa di Fetonte con una delle sue sorelle, le Eliadi; tuttavia, data l'impossibilità di risalire all'effettiva identità della promessa, si è optato per mantenere la figura della sposa come anonima, presentandola semplicemente come un personaggio di origine divina. La tradizione letteraria, infatti, identifica la terra etiopica come un luogo caro agli dèi: basti citare Omero<sup>16</sup> che ricorda come durante la guerra di Troia gli dèi abbiano scelto questa regione mitica come luogo per il loro banchetto, presentando gli Etiopi come un popolo capace di intrattenere rapporti di ospitalità con gli dèi. Sarebbe, dunque, conveniente presupporre che la sposa fosse di natali divini, visto il favore accordato dagli dèi al popolo etiopico, senza però addentrarsi in intricate supposizioni sulla sua identità.

Per quanto riguarda la composizione del monologo iniziale di Afrodite si è voluto citare la più antica etimologia del nome di «Fetonte»: in Omero, infatti, il participio φαέθων ricorre più volte in riferimento a Helios per indicarne la natura splendente (da φαέθω, «splendere»); successivamente, da epiteto del dio sarebbe passato a indicare il nome proprio del figlio (Φαέθων).

All'interno della parodo del coro delle schiave, si colgono riferimenti a due filoni mitici ben distinti: il primo è il lamento funebre di Procne che, dopo aver ucciso il figlio Iti, viene mutata in un usignolo e piange la morte del figlio, cantandone il nome nelle foreste

<sup>15</sup> Cf. Hyg. *Astr.* 2, 42, e Germ. *Arat.* (negli *scholia* alla traduzione latina dei *Phaenomena* di Arato, in particolare *schol.* BP Germ. 103 Breysig).

<sup>16</sup> Cf. *Il.* 1, 423-424: Ζεὺς γὰρ ἐς Ὀκεανὸν μετ' ἀμύμονας Αἰθιοπῆας / χθιζὸς ἔβη κατὰ δαῖτα, θεοὶ δ' ἅμα πάντες ἔποντο («Ieri, infatti, Zeus si recò verso le terre di Oceano tra i nobili Etiopi per un banchetto, lo seguivano tutti gli dèi all'unisono») e *Od.* 1, 22-26: ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας μετεκίαθε τηλόθ' ἔόντας ... ἔνθ' ὄγ' ἑτέρπετο δαίτι παρήμενος («Costui [*scil.* Posidone] se n'era andato presso gli Etiopi che vivono lontano [...] ed era contento di stare seduto lì presso di loro»).



(«Itys, Itys», da qui il verso dell'usignolo)<sup>17</sup>. Il secondo mito, cui si allude velatamente, è strettamente connesso alla vicenda di Fetonte: nel nominare il canto melodioso del cigno<sup>18</sup>, il coro prefigura la metamorfosi di Cicno in cigno alla morte di Fetonte. Cicno è una figura a noi nota sostanzialmente dalla tradizione latina (Virgilio, Ovidio, Seneca e Pseudo-Igino), in cui compare come il re dei Liguri, che compiangere la scomparsa del compagno Fetonte e viene per questo mutato da Apollo in cigno, animale che vive sugli specchi d'acqua e rifugge il fuoco, terribile ricordo della morte dell'amico. D'altra parte, però, un frammento della tradizione letteraria ellenistica ci ha restituito il titolo di un'elegia di Fanocle contenuta nella sua raccolta poetica dedicata agli amori omoerotici (Ἔρωτες ἢ Καλοί), che aveva come protagonisti Fetonte e Cicno. Sembrerebbe, dunque, che la tradizione antica avesse sviluppato un legame ben più profondo dell'amicizia tra i due ragazzi; tuttavia, non possiamo sapere se si tratti di un'invenzione di età ellenistica oppure già coeva a Euripide. Per l'impossibilità di delineare un quadro netto del rapporto, durante la stesura del copione si è optato per un'allusione secondaria alla presenza di Cicno nel dramma, ricordandolo come amico d'infanzia di Fetonte, ma senza specificare la natura del legame che li unisce.

Un'interessante scelta filologica, adottata nel lavoro di scrittura del testo, riguarda un passaggio che vede protagonista l'araldo del re Merope. Il v. 69 del fr. 773 Kn. (κηρύσσω τὸ ὄσιαν βασιλῆιον αὐτῶ δ' αὐδάν), infatti, contiene un complesso problema testuale per il quale numerose sono state le soluzioni proposte, ma la cui scelta finale per l'una o per l'altra continua ad essere sostanzialmente arbitraria. Gli approcci al verso pronunciato dall'araldo sarebbero sostanzialmente due: da un lato si considererebbe come corrotto δ' ὄσιαν, in cui si nasconderebbe in realtà un nome; dall'altro, invece, il lemma sarebbe giusto ed intatto e andrebbe preso come un aggettivo qualificativo di un sostantivo successivo (αὐδάν). Tra le varie interpretazioni, l'intrigante proposta di D.L. Page (in DIGGLE 1970, 120), sebbene presenti anch'essa delle aporie, ci è sembrata la più congeniale ai fini della nostra versione del copione. Page, infatti, adottando il criterio di identificazione di δ' ὄσιαν come aggettivo qualificativo per αὐδάν, suggerisce un'interessante, proponendo di correggere αὐτῶ δ' con ἀστοῖς («ai cittadini»). In questo modo, rileva Diggle, la battuta dell'araldo assumerebbe perfettamente senso nel campo semantico di un reale annuncio pubblico, divenendo infatti: «io annuncio il sacro discorso del re ai cittadini». La corruzione ἀστ- / αὐτ- è frequente e non risulterebbe per nulla insolita; d'altro canto, ad ogni modo, è giusto segnalare che la sostituzione di -οῖς per -ῶδ nella terminazione di parola indicherebbe un errore di tipo paleografico.

<sup>17</sup> Fr. 773, 23-26 Kn.: μέλπει δὲ δένδροισι λεπ- / τὰν ἀηδῶν ἀρμονίαν / ὀρθρευομένα γόοις / Ἴτυν Ἴτυν πολύθρηνον («Tra gli alberi l'usignolo intona un armonioso canto, destatosi all'alba coi suoi lamentosi 'Itys, Itys' da lui molto compianto»).

<sup>18</sup> Fr. 773, 33-34 Kn.: παγαῖς τ' ἐπ' Ὠκεανοῦ / μελιβόας κύκνος ἀχεῖ («e sulle correnti di Oceano il cigno melodioso fa riecheggiare il suo canto»).

Come già mostrato nel corso di questo articolo, la versione euripidea del mito di Fetonte ci presenta un dettaglio raro, una particolarità nello svolgimento della vicenda, che differenzia la trama rispetto alle versioni più note, fornendo quasi un *unicum*. Uno dei frammenti euripidei non sembra essere l'unico testimone a suggerire una variante mitica, in cui ad accogliere il corpo in fiamme di Fetonte non è il fiume Eridano ma la dura e arida terra. Nel *corpus* dei frammenti euripidei, il fr. \*786 Kn. riporta l'esplicitiva frase pronunciata da Climene dopo la morte di Fetonte nella tragedia: φίλος δέ μοι / ἄλουτος ἐν φάραγγι σήπεται νέκυς («il cadavere non lavato del mio amato marcisce in un crepaccio»). Il sostantivo φάραγγι, secondo quanto riportato dal LSJ, significa propriamente «fenditura, voragine» con particolare riferimento al versante di una montagna o di un pendio, dunque con l'accezione di «gola, burrone»<sup>19</sup>. Da ciò è possibile desumere che, se il corpo di Fetonte si trova a giacere – senza essere stato pulito e lavato – in un burrone, allora il cadavere non è ancora stato toccato e di conseguenza si può identificare la voragine nella terra come il luogo dove la caduta di Fetonte si è arrestata. Questa versione si discosta totalmente non solo dalla più nota resa ovidiana, in cui Fetonte precipita nell'Eridano, ma più in generale dalla maggior parte delle varianti del mito.

Della ancor più frammentaria tragedia eschilea, dedicata alle sorelle di Fetonte, *Eliadi*, sopravvive un frammento in cui le donne di Adria osservano un lamento funebre simile a quello delle Eliadi<sup>20</sup>; questa testimonianza andrebbe così ad ambientare la tragica caduta di Fetonte nel fiume Eridano, che sfocia presso Adria sulla costa adriatica. Eschilo, però, secondo quanto riportato da Plinio nella *Storia Naturale*<sup>21</sup>, collocherebbe la posizione del fiume non in Italia, bensì in Spagna; tuttavia, SOMMERSTEIN (2008, 69) nella sua introduzione alla tragedia precisa che «Pliny's statement that Aeschylus located the river in Iberia and identified it with the Rhodanus (Rhône) may be explained by supposing that Aeschylus believed the Po and the Rhône to be joined together, far inland [...], and that, like several other fifth- and fourth-century writers, he thought of "Iberia" as beginning at the Rhône rather than at the Pyrenees». Anche Apollonio Rodio, quando nel libro IV delle *Argonautiche* descrive l'arrivo della nave Argo presso le rive dell'Eridano, ricorda questo fiume come il luogo in cui è precipitato il corpo di Fetonte e dal cui letto ancora spira il fumo del cadavere carbonizzato del giovane<sup>22</sup>. Non diversamente

<sup>19</sup> Cf. la voce del LSJ: «*left, chasm, esp. in a mountain side, ravine, gully*».

<sup>20</sup> Cf. Aesch. fr. 71 SOMMERSTEIN (2008, 73): Ἀδριαναί τε γυναῖκες τρόπον ἕξουσι γόων («And the women of Adria shall have this manner of lamentation», trad. A.H. Sommerstein).

<sup>21</sup> Cf. Plin. *HN* 37, 31-32; in particolare: *Aeschylus in Hiberia, hoc est in Hispania, Eridanum esse dixit eundemque appellari Rhodanum, Euripides rursus et Apollonius in Hadriatico litore confluere Rhodanum et Padum* («Eschilo disse che l'Eridano si trova in Iberia, cioè la Spagna, e che questo fiume si chiama Rodano; ancora Euripide e Apollonio dissero che il Rodano e il Po confluissero sulla costa adriatica»).

<sup>22</sup> Cf. Ap.Rh. *Arg.* 4, 595-600: ἢ δ' ἔσσυτο πολλὸν ἐπιπρό / λαίφεισιν. ἐς δ' ἔβαλον μύχατον ῥόον Ἡριδανοῖο, / ἔνθα ποτ' αἰθαλόεντι τυπεῖς πρὸς στέρνα κεραυνῶ / ἡμιδαῆς Φαέθων πέσεν ἄρματος Ἡελίοιο / λίμνης ἐς προχοᾶς πολυβενθέος· ἢ δ' ἔτι νῦν περ / τραύματος αἰθομένοιο βαρὺν ἀνακηκίει ἀτμόν («La nave era

Diodoro Siculo nella *Biblioteca storica* identifica il corso d'acqua nel quale precipita Fetonte con il fiume Po, specificando però che esso era anticamente noto col nome di Eridano<sup>23</sup>. Gli esempi riportati, sebbene qualche incertezza sulla collocazione geografica del fiume, rappresentano dunque un campione esplicativo di quella che è, in sintesi, la versione più diffusa del luogo di morte di Fetonte.

Il frammento euripideo, invece, propone per l'appunto una diversa interpretazione, riscontrabile anche in un altro testimone della storia di Fetonte. Un epigramma di II sec. d.C., il GVI 1935, proveniente da Alessandria, sembra infatti suggerire una conclusione della vicenda del figlio del Sole analoga al nostro frammento. L'epigramma, inciso su una lastra di marmo, è composto da 28 versi in trimetri coriambici ed è dedicato a un ragazzo di nome Agatone, morto a vent'anni. Il carme si innesta su un *topos* ricorrente della poesia funeraria, vale a dire il confronto tra le sofferenze umane e divine: οὐδεις γὰρ ἐξήλυξε τὸν μίτον Μοιρῶν / οὐ θνητός, οὐκ ἀθάνατος (vv. 15-16, «nessuno ha mai evitato il filo delle Moire, né mortale, né immortale»). In questo epitafio, la lapide si rivolge direttamente alla madre del ragazzo, ricordandole come all'universalità della morte non sfuggano nemmeno gli dèi, e procede con un breve catalogo di divinità che hanno pianto per la morte dei propri figli: Helios per Fetonte, Hermes per Mirtilo, Teti per Achille e Zeus per Sarpedone. Conclude questa lista la figura di Alessandro il Grande, figlio di Ammone, che riporta il compianto per la morte di un figlio dalla sfera mitologica a quella storico-mortale, rievocando peraltro il fondatore della città di Alessandria, dove è stata ritrovata la lapide di Agatone<sup>24</sup>. Per il nostro lavoro sono rilevanti i vv. 19-20 dell'epigramma, nei quali si riscontra una certa affinità con la morte narrata da Climene nel frammento sopra citato: Φαέθοντα Τιτάν οὐκ ἔκλαυσ', ὅτ' ἐκ δίφρων / ἀπ' οὐρανοῦ κατέπεσεν εἰς πέδον γαίης; («il Titano non pianse forse Fetonte, quando cadde con il carro dal cielo sulla pianura della terra?»).

Questa testimonianza successiva del mito, sebbene si configuri come un vago riferimento mitologico piuttosto che di una testimonianza attendibile in ottica della ricostruzione del plot euripideo, ci fornisce da un lato un'ulteriore prova della fortuna che il mito di Fetonte ha avuto nel corso della storia, ma, ancor di più, rappresenta un'importante concordanza con quello che altrimenti sembrerebbe quasi un *hapax* nel panorama del mito fetonteo. Se nella versione euripidea Fetonte precipitava all'interno di un crepaccio (quindi ben lontano da corsi o specchi d'acqua), il fatto che un epigramma di circa sette secoli successivo richiami una medesima morte sulla pianura terrestre può forse

---

corsa lontano a vela: entrarono profondamente nel corso del fiume Eridano, là dove un tempo Fetonte, colpito al cuore dal fulmine ardente, e bruciato a metà, cadde dal carro del Sole nelle acque di questa profonda palude, ed essa ancor oggi esala dalla ferita bruciante un tremendo vapore», trad. G. Paduano).

<sup>23</sup> Cf. Diod. Sic. 5, 23, 3: τοῦ δὲ Φαέθοντος πεσόντος πρὸς τὰς ἐκβολὰς τοῦ νῦν καλουμένου Πάδου ποταμοῦ, τὸ δὲ παλαιὸν Ἠριδανοῦ προσαγορευομένου («Allora Fetonte cadde sulla terra alla foce del fiume conosciuto come Po, ma anticamente chiamato Eridano»), trad. G. Cordiano, M. Zorat).

<sup>24</sup> Per un'analisi dell'epigramma in questione e in particolare sulla figura di Alessandro, cf. FRANK 2022.

suggerire una qualche circolazione di questa variante della storia, che non ha poi avuto seguito e riscontro nei testimoni a nostra disposizione; o, forse, un riferimento preciso che l'autore dell'epigramma ha volutamente ripreso dalla tragedia euripidea.

Ritornando al fr. \*786 Kn., quest'ultimo testimonia una variante del mito di Fetonte, che sembrerebbe essere stata adottata da Euripide e, al tempo stesso, introduce una questione di carattere antropologico per il mondo funerario arcaico e classico. Il frammento, infatti, ci è giunto per tradizione indiretta tramite Plutarco, che, all'interno dei *Moralia* (665c = *Quaest. conv.* 4, 2, 3), inserisce questi versi euripidei nel contesto della sepoltura dei corpi carbonizzati:

Καὶ ταῦτα μὲν ἔξεστι πιστεύειν καὶ μὴ· πάντων δὲ θαυμασιώτατον, ὃ πάντες ὡς ἔπος εἰπεῖν ἴσμεν, ὅτι τῶν ὑπὸ κεραυνοῦ διαφθαρέντων ἄσηπτα τὰ σώματα διαμένει· πολλοὶ γὰρ οὔτε καίουσιν οὔτε κατορύττουσιν, ἀλλ' ἐῶσι περιφράξαντες, ὥσθ' ὀρᾶσθαι τοὺς νεκροὺς ἀσήπτους αἰεὶ, τὴν Εὐριπίδου Κλυμένην ἐλέγχοντας ἐπὶ τοῦ Φαέθοντος εἰποῦσαν·

φίλος δέ μοι  
ἄλουτος ἐν φάραγγι σήπεται νέκυς.

A tali racconti si può credere oppure no; ma il fatto più incredibile di tutti, una cosa che conosciamo tutti, per così dire, è che il corpo di chi è colpito da un fulmine resta incorruttibile: infatti molti non mettono questi poveretti sulla pira funebre né li seppelliscono, ma li lasciano lì, con un recinto attorno; e così è possibile vedere che questi cadaveri continuano a restare incorrotti, smentendo la Climene di Euripide, che dice di Fetonte:

del mio amato  
il cadavere non lavato marcisce in un crepaccio. (trad. E. Lelli, G. Pisani)

Plutarco, dunque, nel riportare la straordinaria situazione per cui i corpi carbonizzati tendono a non andare in decomposizione, fornisce al contempo un interessante elemento di carattere antropologico relativo al contesto della sepoltura dei morti. Se i cadaveri di coloro che sono stati bruciati non vengono seppelliti, e anzi, sono lasciati esposti a dimostrazione dell'incredibile fenomeno, le parole pronunciate da Climene nella tragedia euripidea risultano, nell'ottica di Plutarco, errate. Climene, infatti, lamentando e piangendo la morte dell'amato figlio, si dispera di fronte all'impossibilità di poter lavare e seppellire il corpo di Fetonte, che marcirà così in un qualche burrone. Il fatto che Climene esprima una lamentazione del genere, però, non implica necessariamente un errore da parte di Euripide. L'interpretazione plutarchea del trattamento riservato ai morti folgo-

rati viene smentita da Plinio, che nella sezione della *Historia Naturalis* dedicata alla cosmologia si riferisce esplicitamente alla morte causata da fulmini e folgori. Plinio nota – a differenza di Plutarco – che, sebbene non sia lecito cremare un uomo morto carbonizzato, ciò viene comunque imposto dalle norme religiose, che tramandano l’obbligo della sepoltura<sup>25</sup>. Nell’ottica di Plutarco, dunque, l’errore di Climene si troverebbe nell’affermazione di lasciare che il cadavere di Fetonte marcisca in una gola, in quanto un cadavere colpito da un fulmine non può andare incontro a putrefazione; d’altro lato, l’interpretazione di Plutarco ci conferma e giustifica la disperazione di Climene nell’impossibilità di poter seppellire il corpo del figlio – decomposto o intatto che esso resti – in virtù della tradizione di mantenere insepolti i cadaveri bruciati. Dal momento che il frammento in questione ci viene riportato da Plutarco all’interno di questa interpretazione – nonostante la pratica opposta riferita da Plinio – si è deciso di conservarne il senso e mantenere così all’interno del copione il tema dell’impossibilità di seppellire il corpo di Fetonte in quanto ucciso dal fulmine di Zeus.

Il concetto della sacralità di un corpo colpito da un fulmine, messo in luce da Plutarco, risulta inoltre congeniale all’eziologia deducibile da questo dramma. Infatti, come riporta Plinio – citando Carete di Mitilene<sup>26</sup> – il luogo della caduta di Fetonte in questa variante del mito non è da identificare con il fiume Eridano ma con il santuario di Ammone in Egitto. Plutarco parla per l’appunto dell’usanza di circondare con un recinto sacro il cadavere di un morto fulminato, così da evidenziare l’evento mirabile di un corpo che non si decompone. Questa tipologia di venerazione sarebbe dunque affine all’esito della vicenda di Fetonte, in particolar modo con il luogo della sua caduta, che sarebbe divenuto, secondo una tradizione, sede del santuario di Ammone presso l’oasi di Siwa (sito collocato nell’odierno Egitto ai confini con il deserto libico). La concezione geografica che avevano i Greci dell’Etiopia è, però, piuttosto sfumata e difficilmente riconducibile alla cartografia moderna; con il termine «Etiopia», infatti, veniva indicato tutto il territorio confinante con l’oceano nella parte meridionale e occidentale del globo<sup>27</sup>. Si può, dunque, ipotizzare che con molta probabilità questo mito fondativo del santuario di Ammone fosse già noto nell’Atene classica ed Euripide possa averlo utilizzato come espediente per costruire il finale eziologico, tipico della sua produzione medio-tarda.

Ulteriore questione che emerge dai frammenti riguarda la presenza o meno sulla scena del corpo fumante di Fetonte. Probabilmente il cadavere doveva essere presente, dal momento che i versi superstiti riportano il personaggio di Climene intento a riferirsi

<sup>25</sup> Cf. Plin. *HN* 2, 145, in particolare: *hominem ita exanimatum cremari fas non est, condi terra religio tradidit* («non è lecito cremare un uomo che è morto in questo modo [colpito da un fulmine], le norme religiose tramandano di seppellirlo nella terra»).

<sup>26</sup> Cf. n. 12.

<sup>27</sup> Cf. *OCD*, «Ethiopia».

esplicitamente al corpo senza vita del figlio. Se effettivamente Fetonte carbonizzato fosse comparso sulla scena, si può ipotizzare che venisse utilizzato un fantoccio fumante come oggetto scenico. In questa proposta di copione, dunque, si è abbracciata la decisione scenografica di presentare sul palco il corpo di Fetonte carbonizzato, che diventa elemento fondamentale nel terzo episodio della tragedia. In questo atto le serve avrebbero portato il cadavere dalla scena al palazzo retrostante, per nascondere all'imminente arrivo dell'attore che interpretava Merope; eppure, sarebbe stato nuovamente il fumo proveniente dal 'fantoccio' ad allarmare uno dei servi del re. Ed è proprio questo continuo dialogo tra attori in scena e fuoricena del palazzo retrostante (il coro di serve intende a spazzare il palazzo, l'arrivo del re annunciato dall'araldo, il motivo delle sale del tesoro in cui occultare il cadavere) ad aver condizionato l'intera ambientazione del dramma innanzi alla reggia reale; motivo che, peraltro, Euripide ha adottato anche per altre sue tragedie.

Per quanto riguarda l'esodo mancante della tragedia, si è deciso di inserire l'intervento di un *deus ex machina* che potesse da un lato sciogliere la *climax* drammatica che si delineava dai frammenti, ossia il probabile scontro tra Climene e Merope, dall'altro creare il motivo eziologico tipico della tarda produzione euripidea<sup>28</sup>. La nostra scelta si è orientata sulla figura di Oceano in quanto padre di Climene e divinità connessa alla terra di Etiopia e sacra per tutti i territori che, secondo la geografia antica, erano toccati dalle sue acque. La presenza di un dio così antico, che già l'*Illiade* ricorda come θεῶν γένεσιν (*Il.* 14, 201, «origine degli dèi»), legato inoltre per parentela a uno dei personaggi principali del dramma, la figlia Climene, potrebbe essere la figura ideale per riportare la pace tra i due coniugi dopo tutte le vicende che li hanno flagellati.

Ultimo punto del lavoro è stato quello di cercare una collocazione per i frammenti di sede incerta tramandati dalle fonti indirette. In ordine di stesura, il primo frammento che è stato collocato è il fr. \*\*783a (εὐδαίμωνίζων ὄχλος ἐξέπληξέ, «la folla festante ti ha stordito»), trasmesso da Plutarco (*Mor.* 465a = *De tranq. anim.* 1). L'autore in questo passo si rivolge a un amico che ha intrapreso la carriera forense e ne elogia la fermezza d'animo, dal momento che non si è lasciato sopraffare dall'eccitazione della folla, a differenza di quanto sarebbe dovuto accadere a Merope nel *Fetonte* euripideo. Sulla base del contesto plutarco si è, quindi, deciso di inserire questo verso nel primo atto, dopo il discorso pubblico pronunciato da Merope innanzi alla folla festante. Il risultato sarebbe quello di un re inebriato dall'entusiasmo del popolo, che però si scontra con la ritrosia verso le nozze di Fetonte, in un risultato che potrebbe dare l'avvio all'agone tra padre e figlio sull'opportunità del matrimonio.

---

<sup>28</sup> L'espedito euripideo del *deus ex machina* con l'apparire della divinità per risolvere la vicenda è tipico della tarda produzione di Euripide: cf. e.g. Teti nell'*Andromaca*, Atena nell'*Ifigenia fra i Tauri*, nuovamente Atena nello *Ione* e nelle *Supplici*, i Dioscuri nell'*Elena*, Apollo nell'*Oreste*.

Per quanto riguarda il fr. \*\*785 Kn. (μισῶ δὲ < - x - υ - > εὐάγκαλον / τόξον κρανείας, γυμνάσια δ' οἴχοιτ' ἀεὶ<sup>29</sup>), proveniente sempre da un passo di Plutarco (*Mor.* 608e = *Cons. ux.* 3), si è optato per posizionarlo all'interno del monologo drammatico di Climene all'inizio del terzo atto. Qui Climene, da quanto traspare dal contesto plutarco che le attribuisce questa battuta, sembrerebbe voler obliare tutti i ricordi legati all'adolescenza di Fetonte (il tiro con l'arco e la frequentazione dei ginnasi) per poter superare il lutto: ci troviamo, dunque, dopo la morte di Fetonte, molto probabilmente quando la madre deve ancora processare la perdita del figlio. Ma se effettivamente Climene era intenta a recitare un monologo presso il corpo carbonizzato di Fetonte, questo frammento potrebbe essere appartenuto a un tentativo di affrontare il lutto: una sorta di tentativo di consolare sé stessa; e d'altronde, la consolazione è il tema dell'opera plutarco da cui il frammento è tramandato (*Consolatio ad uxorem*).

Il terzo e ultimo frammento, ossia il fr. 782 Kn. (ψυκτήρια δένδρη φίλαισιν ὠλέναισι δέξεται, «gli alberi dalla fresca ombra accoglieranno con braccia benevolenti»), viene riportato da Ateneo nei *Deipnosophisti* (11, 109 K.), in cui l'autore, analizzando il sostantivo ψυκτήριον per indicare un «luogo fresco per l'ombra», cita un verso dal *Fetonte* di Euripide. Il riferimento alle fronde di alberi può rimandare alla trasformazione delle Eliadi in pioppi, presente nel finale del mito. Questo frammento ha suscitato interrogativi sulla effettiva presenza delle sorelle di Fetonte nel dramma; tuttavia, dato che nei frammenti superstiti non si ha la certezza della loro partecipazione sulla scena come personaggi, si è deciso soltanto di inserirle nel monologo del *deus ex machina*, pronunciato da Oceano, per menzionare così il tipico momento della metamorfosi finale. Si può, quindi, ipotizzare che questo frammento appartenesse alla sezione conclusiva della tragedia, e d'altronde anche ONORI (2023, 273-275) propende per questa interpretazione.

## Conclusion

L'opportunità innovativa che ci ha permesso questo tipo di lavoro ha rivelato un nuovo modo di leggere il testo antico. Lavorare sui frammenti di Euripide per ricostruire l'Euripide perduto si è dimostrata una buona occasione per utilizzare gli strumenti filologici e di critica letteraria al fine di realizzare un lavoro di scrittura creativa che tenesse conto dello studio critico alla base del testo euripideo. Si è, quindi, cercato di dimostrare con questo lavoro che anche i tragici frammentari non sono da considerare come aridi resti

<sup>29</sup> Rispetto a quanto stampa Kannicht, per la stesura del copione teatrale si è deciso di rimaneggiare il frammento in: μισῶ < ... > δ' εὐάγκαλον / τόξον κρανείας, γυμνάσια δ' οἴχοιτο («odio il maneggevole arco di corno, che possano crollare i ginnasi»). La spiegazione relativa a questa scelta la si è argomentata nella n. 69 del copione relativa al frammento; in particolare, si è escluso l'avverbio ἀεὶ, in quanto già espunto dalla citazione plutarco dai primi editori di Plutarco come Emperius.

del passato, ma possono fornire un rinnovato campo di interesse critico e scolastico nell'ambito del teatro antico.

## Bibliografia

- BLASS 1855 = F. Blass, *Dissertatio de Phaethontis Euripideae fragmentis Claromontanis*, Kiliae 1885.
- CARRARA 2009 = P. Carrara, *Il testo di Euripide nell'antichità: ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C. - sec. VIII d.C.)*, Firenze 2009.
- COLLARD/CROPP 2009 = C. Collard, M. Cropp, *Euripides. Fragments, VIII: Oedipus, Chrysisippus, Other Fragments*, Cambridge 2008.
- DIGGLE 1970 = J. Diggle, *Euripides. Phaethon*, Cambridge 1970.
- DIGGLE 1996 = J. Diggle, *Epilegomena Phaethontea*, "AC" 65 (1996), 189-199.
- FRANK 2022 = R. Frank, "The Best Man among the Dead:" Alexander Son of Ammon in an Alexandrian Inscription, in F. Pownall, S.R. Asirvatham, S. Müller (eds.), *The courts of Philip II and Alexander the Great. Monarchy and power in ancient Macedonia*, Berlin/Boston 2022, 255-274.
- GVI = W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften, I. Grab-Epigramme*, Berlin 1955.
- JOUAN/VAN LOOY 2002 = F. Jouan, H. van Looy, *Euripide. Tragédies*, VIII/3, Paris 2002.
- KANNICHT 2004 = R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, V/2, Göttingen 2004.
- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich/München 1981-1999.
- NAUCK 1889 = A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Lipsiae 1889<sup>2</sup>.
- ONORI 2019 = S. Onori, *Frammenti di una tragedia familiare: conflitti generazionali nel Fetonte di Euripide*, "Frammenti sulla scena (online)" 0 (2019), 77-100.
- ONORI 2023 = S. Onori, *L'auriga dal breve destino. Commento critico-esegetico ai frammenti del Fetonte di Euripide*, Tübingen 2023.
- PASPALAS 2004 = S.A. Paspalas, *The 'pedagogue' and cygnus at Phaethon's fall*, "MedArch" 17 (2004), 183-191.
- PETERSEN 1895 = E. Petersen, *Phaeton im Palast des Helios*, "MDAI(R)" 10 (1895), 68-73.
- SCHUBART/WILAMOWITZ 1907 = W. Schubart, U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Dichterfragmente, II. Lyrische und Dramatische Fragmente*, Berlin 1907.
- SOMMERSTEIN 2008 = A.H. Sommerstein, *Aeschylus. Fragments*, III, Cambridge/London 2008.
- WADSWORTH 1924 = E.L. Wadsworth, *Stucco Reliefs of the First and Second Centuries Still Extant in Rome*, "MAAR" 4 (1924), 9-102.
- WILAMOWITZ 1883 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Phaethon*, "Hermes" 18 (1883), 396-434 (= *Kleine Schriften*, I, Berlin 1935, 110-147).



**Abstract:** This article outlines the method used to reconstruct a 'script' of Euripides' *Phaethon* based on the preserved fragments.

## RISCRITTURA DEL *FETONTE* EURIPIDEO

### Personaggi del dramma

AFRODITE

CLIMENE

FETONTE

CORO

ARALDO

MEROPE

TUTORE

SERVO

OCEANO

Le parti riportate in corsivo sono la traduzione del testo frammentario euripideo; il resto è frutto del nostro lavoro di integrazione. I frammenti in nota fanno riferimento all'edizione dei *Tragicorum Graecorum Fragmenta* curata da R. KANNICHT (2004). Si è deciso di riportare in nota sia le singole parole greche adottate per la traduzione italiana in contesto fortemente frammentario, sia i versi più problematici che risultano modificati rispetto a quanto stampa Kannicht.

### PROLOGO

(Afrodite parla davanti al palazzo)

AFRODITE Io, figlia di Crono nata dai flutti di Cipro, che da sempre sono onorata e tenuta in gran considerazione da mortali e dèi, ora per colpa di un dio sono derisa e motivo di vergogna al banchetto dell'Olimpo! Helios, tu che tutto vedi, tu che per primo hai svelato il mio amore segreto con Ares, rendendomi la più svergognata tra gli dèi, pagherai questo affronto con un ominoso amore.

L'auriga del Sole, durante la sua corsa nel cielo, fu preso da furia amorosa quando vide la ninfa Climene, figlia di Oceano, lavare il suo corpo presso una fonte cristallina. Su quelle stesse acque risplendenti lui la violentò lasciandole in grembo un figlio, ma la giovane era già promessa in sposa a Merope, re degli Etiopi, e si sarebbe di lì a poco unita a lui in matrimonio; così il dio, vinto da compassione, conferì al nascituro la promessa di un futuro radioso una volta raggiunta la maggiore età. Climene, speranzosa delle parole del Sole, decise quindi di nascondere la gravidanza al marito e riuscì a crescere il figlio come il vero erede che il re tanto anelava. Fetonte venne chiamato il frutto di questa violenza, forse per alludere velatamente agli illustri natali, forse per richiamare lo splendore del regno di cui è erede.

Ormai costui è giunto all'età del dovere ed è pronto a prendere le redini del regno; tuttavia, altre redini stringerà fra le dita quando finalmente vorrà saggiare la sua natura divina. Helios, io riconosco in lui la fierezza del tuo sguardo che tutto vede e che non sa mai posarsi; inoltre, nel suo animo giovanile ardono feroci la superbia di chi brama ciò che gli viene negato e il desiderio di una libertà che non può coesistere coi suoi doveri mortali. Fin da piccolo ha superato in forza i suoi coetanei negli agoni sportivi: lo stesso sangue divino, che lo ha reso così orgoglioso di sé, sarà anche la sua rovina.

E ora sono qui giunta nella terra di Etiopia, davanti al palazzo reale, per assistere alla disperazione di un dio e alla fine di una stirpe. E il tuo carro, figlio di Iperione, non compirà un intero giro intorno alla terra, prima che io possa godere della mia vendetta; guarda a cosa può portare il rifiuto dell'amore e la brama eccessiva di libertà, e poi racconta a tutti gli dèi come non si possa fuggire alla mia potenza.

Ma ecco Climene che si prepara a uscire dalle sue stanze dorate per salutare l'aurora di questo sciagurato giorno di nozze; eccola, smaniosa di cantare l'imeneo per l'amato figlio e pronta a rivelare il segreto che ha sempre taciuto. Lei che crede la promessa fattagli dal dio come il migliore dono di nozze, non sa che si tramuterà nella sua sciagura peggiore.

(Afrodite esce di scena. Climene entra dalla porta principale del palazzo)

CLIMENE Dèi immortali, ispiratemi il coraggio di svelare ciò che da sempre mi opprime l'animo! Sempre fui fedele a Merope, re di questa terra che per prima viene colpita dal raggio di Helios quando sorge sulla sua quadriga alata. I nostri vicini dalla pelle d'ebano chiamano questa

regione la lucente stalla dell'Aurora e del Sole<sup>30</sup>; qui gli incandescenti raggi del sole sorgono sopra la terra e bruciano i suoi territori più remoti, ma mantengono miti le regioni a noi vicine<sup>31</sup>. Quale giorno più bello per rivelare il più gravoso dei segreti. Fetonte, il mio amato figlio, oggi prenderà in moglie una fanciulla che ogni uomo desidererebbe avere come sposa: divina è la sua stirpe e bellissimo il suo aspetto. Il prestigio che donerà alla nostra casata sarà tale da far assomigliare questa reggia alla dimora degli Olimpici; da ogni terra giungeranno i popoli per ammirare il regno che ha unito mortali e dèi in un'unica stirpe. Ma non è questo il solo legame che unisce Fetonte alle genti divine: a breve gli rivelerò ciò che ho tenuto in segreto per troppo tempo, cosicché possa recarsi alla dimora del padre che mai ha conosciuto sinora e avere la prova dei suoi divini natali.

Oh Merope, i tuoi occhi di ignaro mortale sono ancora accecati dall'oscurità e tuttora abbracci quel ragazzo credendolo tuo figlio! Terribile sarebbe per te questa rivelazione, ma sarà meraviglioso quando vedrai il tuo erede brillare di luce celeste mentre conduce tra canti e danze la sua sposa vestita d'oro alla tua dimora reale.

Ma già i cavalli di fuoco scalciano impazienti di ascendere alle Pleiadi e illuminare a giorno le terre dei mortali; il palazzo si anima di voci e i forni ardono in attesa di cuocere le pietanze del banchetto. Ed ecco arrivare mio figlio, pronto per il giorno più importante della sua vita.

(Entra Fetonte dalla porta principale del palazzo)

CL. Fetonte, vieni qui e abbraccia tua madre! Odi anche tu i primi canti delle fanciulle che si preparano ad intonare l'imeneo per te e per la tua futura sposa, il vociare degli araldi che si accingono a radunare la folla festante per il giorno delle tue nozze?

FETONTE Oh dolce madre, è bello vedere per primo il tuo volto in un giorno per me così funesto!

CL. Cosa turba il tuo animo, perché in questo giorno così lieto riveli un volto oscuro e addolorato?

FET. La gioia non è mia, ma della stirpe reale! Persino alla dimora degli dèi<sup>32</sup> si brinda a questa mia unione; ma mio padre Merope, sordo alle mie richieste, mi costringe<sup>33</sup> a incatenarmi a un *talamo*<sup>34</sup> che mi è invisibile. Io non desidererei prendere in moglie nessuna donna, anche se fosse la più ricca delle principesse o la stessa Afrodite.

<sup>30</sup> TrGF V, fr. 771.

<sup>31</sup> TrGF V, fr. 772.

<sup>32</sup> TrGF V, fr. 772a, 1: θεῶν.

<sup>33</sup> TrGF V, fr. 772a, 2: ἐ]κπέμπων πατήρ.

<sup>34</sup> TrGF V, fr. 772a, 3: λέχος.

CL. Figlio mio, rifiutare la dea dell'amore non appartiene a una persona saggia; proprio gli dèi hanno dato la loro benedizione a così splendide *nozze*<sup>35</sup> e saranno le Eumenidi in persona a portare le fiaccole in processione. Dimmi, ti prego, perché avversi così tanto quest'unione per la quale ogni mortale desidererebbe essere te?

FET. Non desidero essere invidiato da alcun mortale, se questo significa perdere la mia libertà. Io voglio primeggiare negli agoni, indossare la corona dorata che si ottiene guidando abilmente una veloce quadriga, riportare a casa il premio di una battuta di caccia in compagnia del mio fidato Cicno. Sono disposto a venire meno ai miei *doveri maritali*<sup>36</sup> pur di conservare la mia indipendenza.

CL. Non puoi opporre il tuo volere a tuo *padre*<sup>37</sup>, lui non accetterà mai ciò che desideri per te; l'unico bene cui puoi ambire è quello del regno, e per questo lui ha speso ogni sua forza.

FET. Un *padre*<sup>38</sup> che ha sempre anteposto ciò che ritiene giusto alla felicità del proprio figlio: questo è Merope. Lui mi ha cresciuto secondo il suo volere, affinché perseguiessi le sue ambizioni di re fino al punto di andare *in matrimonio a una dea*<sup>39</sup>, così da elevare la sua stirpe tra quella dei celesti. Ma in questo sconforto che m'assale, ricordo le parole che mi dici *da sempre*<sup>40</sup> quando ero bambino: ossia di pregare che gli *dèi*<sup>41</sup> fossero memori della *speranza*<sup>42</sup> che mi avrebbe cambiato completamente la vita. E ora nella mia ultima disperazione posso aggrapparmi soltanto a questo ricordo infantile: ti scongiuro, madre, il futuro che mi si prospetta non si confà al mio animo libero. Io voglio essere franco di *amare*<sup>43</sup> chi più desidero, i *matrimoni*<sup>44</sup> obbligati sono invisibili alla mia natura; non sono nato per ricevere le ambascierie, per dirimere le contese o per decidere quando sia opportuno dichiarare guerra. Stia lontano da me Ares, mai vorrei trovarmi a invocarlo per necessità o brama di potere. Ma so che tutto ciò è ineluttabile: io sono nato per stringere lo scettro del comando e non c'è altra via di fuga da questa vita, se non la morte stessa. Che almeno in questo giorno in cui Imeneo incombe su di me, possa avere la consolazione delle tue parole *dettemi*<sup>45</sup> allora, se mai potranno addolcire questa condizione. Figlio di un *padre*<sup>46</sup> tiranno, ora fuggo nella consolazione di una dolce madre.

---

<sup>35</sup> TrGF V, fr. 772a, 6: λέχη.

<sup>36</sup> TrGF V, fr. 772a, 12: γα]μηλίους.

<sup>37</sup> TrGF V, fr. 772a, 13: πατρί.

<sup>38</sup> TrGF V, fr. 772a, 15: πατήρ.

<sup>39</sup> TrGF V, fr. 772a, 17: θεᾶι λέχη.

<sup>40</sup> TrGF V, fr. 772a, 18: ἀεὶ λέγεις.

<sup>41</sup> TrGF V, fr. 772a, 19: θεούς.

<sup>42</sup> TrGF V, fr. 772a, 20: ἐ]λπίσιν.

<sup>43</sup> TrGF V, fr. 772a, 23: φιλεῖ(ν).

<sup>44</sup> TrGF V, fr. 772a, 24: γάμοι.

<sup>45</sup> TrGF V, fr. 772a, 31: ἐν]νέπουσά μοι.

<sup>46</sup> TrGF V, fr. 772a, 32: πατρός.

CL. Ciò che dici mi addolora profondamente, mio *adorato*<sup>47</sup> Fetonte, poiché non v'è dolore più grande del vedere i momenti *più cari*<sup>48</sup> della vita diventare i più angosciosi! E sia, dal momento che un tale strazio attanaglia il tuo animo, ti rivelerò ciò che fin dalla nascita non ti è stato dato sapere: tu sei cresciuto tra i mortali, ma nulla di loro ti appartiene!

FET. Madre adorata, le tue parole mi sono oscure! Cosa vai dicendo?

CL. Lascia che trovi la forza per dirti ciò che ti ho tenuto nascosto per tutti questi anni!

FET. Ti prego, sii più chiara!

CL. Colui che ti ha cresciuto come un figlio e tu hai sempre chiamato padre, in realtà non ti ha generato dal suo seme.

FET. Dunque Merope non è mio padre? Sei forse impazzita?

CL. Preferirei essere pazza piuttosto che rivelarti ciò che mi accadde; ma non so quale degli dèi mi ispira nell'animo un'urgenza tale da vincere una vergogna così indicibile. Sovrumana è la forza che mi impedisce di trattenere la lingua.

FET. Qualcuno degli dèi ha forse violato il tuo pudore, madre?

CL. Non uno qualunque fra i celesti, ma colui che ogni giorno scalda i nostri volti e allontana le tenebre della notte, sveltando col suo carro sopra ogni mortale!

FET. Stai forse dicendo che io sono figlio del Sole? Stento a credere a tanto!

CL. Posso giurarti, figlio mio, proprio su questi raggi balenanti che ci illuminano e riscaldano, che tu sei figlio del Sole stesso. E se ciò che dico dovesse essere falsità, allora che questa luce sia per i miei occhi l'ultima che possano vedere!

FET. Se è vero che discendo da stirpe celeste, dammi la prova di questi natali illustri.

CL. Se non credi a me, chiedi direttamente a lui stesso; ti confermerà le mie parole.

FET. Cosa mai dovrei dire al cospetto del Sole stesso?

CL. *Ricordagli che cosa mi disse il dio quando giacque con me, e richiedi una qualunque singola cosa tu desideri, ma oltre ciò che è stato pattuito non avrai altro; e così, se otterrai ciò che desideri, capirai di essere nato da un dio, mentre se invece non l'otterrai, allora io sarò una bugiarda.*

FET. *Come potrei mai avvicinarmi al palazzo di Helios e al suo calore?*

CL. *Sarà sua preoccupazione non ferire il tuo corpo.*

FET. *Se davvero lui è mio padre, non stai dicendo parole terribili.*

CL. *Abbi fiducia: in poco tempo ti sarà tutto più chiaro.*

FET. *Basta così, sono convinto che tu non stai mentendo. Ma ora vai in casa, perché ecco che da lì stanno uscendo fuori da palazzo quelle ancelle che spazzano stanza per stanza la reggia paterna, e ogni giorno lucidano i tesori regali e incensano l'ingresso del palazzo con fragranze locali. Dopo che il mio anziano padre si sarà lasciato il sonno alle spalle e avrà varcato le porte per pronunciare a noi il discorso di nozze, allora io andrò al palazzo di Helios, e verificherò, madre, se le tue parole sono veritiere.*

<sup>47</sup> TrGF V, fr. 772a, 34: φίλον.

<sup>48</sup> TrGF V, fr. 772a, 35: τ]ὰ φίλτατα.

(Mentre il coro delle schiave entra dalle porte laterali del palazzo,  
Fetonte e Climene lasciano la scena e rientrano a palazzo)

## PARODO

### CORO DELLE SCHIAVE

*Da poco sorta, di già  
l'Aurora conduce il suo carro lungo la terra,  
mentre sui nostri capi  
il coro delle Pleiadi si è diradato;  
tra gli alberi l'usignolo  
intona un armonioso canto,  
destatosi all'alba coi suoi lamentosi  
'Itys, Itys' da lui molto compianto.  
I montanari suonano i loro flauti  
mentre accompagnano il gregge,  
mandrie di brunite giumente  
si risvegliano per pascolare;  
già i cacciatori uccisori di bestie  
si preparano alle imboscate,  
e sulle correnti di Oceano  
il cigno melodioso fa riecheggiare il suo canto.  
I vascelli salpano sotto il ritmo dei remi  
e dei venti con flutti favorevoli,  
e i marinai, mentre spiegano le vele,  
cantano in coro: 'Guidaci, o brezza benigna signora,  
su d'una rotta di cheti marosi,  
spiri su noi silente la bora  
verso le amate mogli e i figlioli'  
così la tela si avvicina alla gomena.  
Ma queste son preoccupazioni d'altri,  
a me obbedienza e desiderio spingono  
a cantare la gloria delle nozze dei signori;  
poiché la prosperità dei padroni  
si aggiunge a quella dei servi nei loro canti  
che portano audacia e gioia avversa;*

*se però qualche cattiva sorte dovesse abbattersi,  
 graverebbe cantare un gravoso terrore sulla casa.  
 Questa luce determina il giorno delle nozze,  
 per le quali da tempo mi spendo in preghiere  
 e delle quali m'appresso a cantar l'imeneo  
 per amore degli amati padroni.  
 Il dio è favorevole, il tempo è giunto  
 per l'unione dei miei signori.  
 E sia, riecheggino i canti delle nozze!  
 Eppure devo ancor trattenere la mia lingua,  
 poiché proprio qui come una triade  
 giungono da palazzo il re, il sacro araldo  
 e suo figlio Fetonte:  
 così disvelerà Merope l'animo su tali onori,  
 desideroso di unire in sacre nozze il figlio  
 a una sposa con vincoli di cuoio.*

(Un corteo cerimoniale entra in scena dalle porte laterali del palazzo;  
 dalla porta principale entra l'araldo che fa strada a Merope,  
 dietro di loro segue Fetonte con sguardo rivolto a terra)

### PRIMO EPISODIO

**ARALDO** *Abitanti delle terre di Oceano, osservate un reverente silenzio! Forza, uscite dalle vostre case! Avanzate, genti! Io annuncio il sacro discorso del re ai cittadini e una buona prole da queste nozze, che è il motivo per cui è qui giunta questa processione, dato che figlio e padre desiderano portare a compimento questa unione oggi stesso. Ma ora che il popolo faccia silenzio!*

**MEROPE** *Discendenti di Epafo, se il mio parlare è giusto<sup>49</sup>, da questo matrimonio deriverà un futuro radioso per la casata reale. Questa terra, che da sempre è stata prediletta dagli dèi, oggi assisterà all'unione tra la stirpe mortale e quella divina; e quando il sole avrà compiuto il suo tragitto gettandosi nelle acque oceaniche, voi sempre ricorderete i gioiosi canti di questo giorno. Non solo mio figlio mi assisterà nel governo, ma assicurerà anche*

---

<sup>49</sup> TrGF V, fr. 773. In traduzione, l'intero fr. 773 Kn. inizia con la battuta di Climene «Ricordagli che cosa mi disse il dio ...» (battute finali del prologo) e termina con l'incipit del discorso di Merope «... se il mio parlare è giusto» (seconda battuta del primo episodio); l'apostrofe iniziale «Discendenti di Epafo» è nostra integrazione a una lacuna del testo. Per la resa italiana di un passo guasto, pronunciato dall'araldo (TrGF V, fr. 773, 69), in traduzione «Io annuncio il discorso reale ai cittadini», è stata accolta la congettura di Page κηρύσσω τὸ ὄσιον βασιλῆιον / ἄστοις αὐδᾶντ.

illustri eredi: duplice motivo di sicurezza per il nostro regno. Del resto *come è risaputo che una sola ancora non tiene al sicuro una nave alla stessa maniera di un uomo che ne ha gettate tre; così un solo governante a capo di una città è inaffidabile, mentre non è cosa stolta qualora ci sia qualcun altro al suo fianco*<sup>50</sup>. La virtù di un uomo infatti non si limita alla sola *forza*<sup>51</sup>, ma, *dopo aver sposato*<sup>52</sup> una donna, è accresciuta grazie ai *legami*<sup>53</sup> stabiliti dall'unione di due famiglie diverse; e maggiore è la nobiltà della famiglia della sua sposa, maggiore prestigio egli *darà*<sup>54</sup> alla propria discendenza. Proprio come un *giovane*<sup>55</sup> colmo della vitalità *dell'adolescenza*<sup>56</sup> batte nella corsa un vecchio ormai sfiancato dagli anni; così un uomo senza prole è destinato a essere vinto da un padre di famiglia. Questo è il dovere dei giovani virtuosi e per questo io ti ho cresciuto, mio caro Fetonte; perché un *anziano*<sup>57</sup> deve affidare la propria serenità alla *giovane*<sup>58</sup> tempra di un figlio, quando egli ormai non è più in grado di reggere le armi o amministrare la casa. *Terribile*<sup>59</sup> è quando la prole viene a mancare: la memoria degli antichi avi è destinata a scomparire, smarrita tra le ombre grigie dell'Ade; mentre la stirpe non dà più gemme né frutti come un albero *abbattuto*<sup>60</sup> da un fulmine.

Ma noi siamo benedetti, perché gli dèi stessi hanno sancito questa unione. Chiunque *deruberà*<sup>61</sup> questa coppia della propria felicità, dovrà affrontare il giudizio del sommo padre. Figlio mio, questo *connubio*<sup>62</sup> ti conferisce fama immensa; tutti già parlano di te, come quando io sposai l'oceanina Climene. Tu *avrà*<sup>63</sup> ogni onore che si confà a un mortale accolto nella stirpe divina e *vivendo*<sup>64</sup> sarai conscio della sorte che ti è stata concessa, perché *prenderai in moglie*<sup>65</sup> la più desiderabile tra le donne.

AR. Così ha parlato re Merope. Quando il sole sarà all'apice del suo tragitto giungerà qui l'adorata sposa e finalmente questa unione tanto sospirata troverà il suo compimento. Il figlio otterrà gli onori del re e il padre otterrà la promessa di un erede. Ora, genti etiopi, andate e preparate le ghirlande fiorite! Si alzino i fumi dalle sacre are e siano lì condotte le vittime per le libagioni agli dèi. Che il popolo si prepari alla festa!

<sup>50</sup> TrGF V, fr. 774, 4-6.

<sup>51</sup> TrGF V, fr. 774, 7: ισχύς.

<sup>52</sup> TrGF V, fr. 774, 8: γήμας.

<sup>53</sup> TrGF V, fr. 774, 9: γάμοις.

<sup>54</sup> TrGF V, fr. 774, 11: δώσει.

<sup>55</sup> TrGF V, fr. 774, 12: νέος.

<sup>56</sup> TrGF V, fr. 774, 13: ἥβης.

<sup>57</sup> TrGF V, fr. 774, 16: γέρον.

<sup>58</sup> TrGF V, fr. 774, 17: νέα.

<sup>59</sup> TrGF V, fr. 774, 19: δεινόν.

<sup>60</sup> TrGF V, fr. 774, 22: πεσών.

<sup>61</sup> TrGF V, fr. 774, 24: κλέψει.

<sup>62</sup> TrGF V, fr. 774, 26: κήδος.

<sup>63</sup> TrGF V, fr. 774, 28: ἔξεις.

<sup>64</sup> TrGF V, fr. 774, 30: καὶ ζών.

<sup>65</sup> TrGF V, fr. 774, 31: γαμεῖς.



(L'araldo esce di scena seguito dal corteo cerimoniale. Restano Merope e Fetonte)

MER. Ascolta, figlio mio, come il popolo non riesce a contenere le urla di gioia! La folla festante smania di vederti indossare le auree vesti, e anch'io, ebbro di gioia, a malapena riesco a mantenere l'austerità richiestami dalla dignità regale.

FETONTE Guardati, padre, ormai *la folla festante ti ha stordito*<sup>66</sup> e sei totalmente accecato dalla loro frenesia. Da sempre hai anteposto i rapporti politici ai tuoi sentimenti personali e ora ne sei totalmente schiavo. Il tuo agire, che vorrebbe perseguire il buon governo del regno, ormai è totalmente servo del volere della massa, al punto che con essa concordano le tue emozioni. Non sei nemmeno stato in grado di capire quali fossero i sentimenti di tuo figlio riguardo queste nozze, tu che eri fin troppo abbagliato dallo splendore che queste avrebbero recato al regno.

MER. Figlio, cosa stai dicendo? Ho impiegato ogni mia possibilità per ottenere che tu sposassi una donna di stirpe divina, e tu ripaghi con parole così aspre il mio dono?

FET. Come potrei chiamare dono delle catene?

MER. Di quali catene vai parlando?

FET. Quelle che Imeneo ha forgiato oggi per i miei polsi! Tu mi hai costretto contro la mia volontà a prendere in moglie una donna che non desidero, soltanto per recare fama e onore alla stirpe reale. Preclusami la capacità di decidere, al pari di un tuo schiavo, sono ora destinato a un'unione a me avversa; ma sappi che io preferirei invecchiare solo e libero, piuttosto che vivere a lungo e in forze, ma come un prigioniero!

MER. Parli come una donnetta, dimenticando le tue responsabilità verso la nostra casata! Tu non sei uno schiavo, bensì il futuro re di Etiopia! E con questa unione sarai libero di governare e agire come solo è consentito ai più grandi governanti.

FET. [rivolto a se stesso] *Nonostante sia libero, è anche lui schiavo del talamo nuziale, dal giorno in cui vendette il suo corpo per una dote!*<sup>67</sup> Ma ormai degli ordini di questo vecchio non mi importa più, giacché ho scoperto di essere destinato alla libertà che solo al figlio di un dio può essere concessa.

[rivolto a Merope] Padre, non mi interessano beni terreni né la ricca eredità della tua stirpe; non voglio ottenere i tuoi tesori per diventare prigioniero nel palazzo che io stesso sono chiamato a governare. Io desidero la libertà di poter decidere con chi condividere il letto nuziale!

MER. Rifiuteresti i beni di un regno ricchissimo e la mano di una divinità soltanto per poter cercare la ragazzina di qualche favola esotica; o forse ti accontenterai di una

<sup>66</sup> TrGF V, fr. \*\*783a: εὐδαίμωνίζων ὄχλος ἐξέπληξέ.

<sup>67</sup> TrGF V, fr. 775.

contadinella qualsiasi? Questo è soltanto un capriccio dettato dalla tua giovane età! Il tuo posto è qui accanto a me per aiutarmi a reggere lo scettro del comando.

FET. Persino il tuo scettro mi è gravoso; le mie mani stringerebbero più volentieri le briglie di un cavallo sellato a gara. Preferisco sentire il mio nome urlato nello stadio, piuttosto che lo squillo della tromba degli araldi. Ma, se per avere la mia libertà devo rifiutare il potere, allora così sia. Lascia che sia uno dei tuoi uomini a sederti accanto in questi tuoi ultimi anni. Permetti che io viva la mia giovinezza, mentre uomini esperti decidono con te come amministrare il bene pubblico.

MER. *Queste parole io le ritengo proprie delle follie dei mortali, se qualcuno cede i beni paterni a figli privi di buon senso, o l'autorità a dei cittadini*<sup>68</sup>. Ti ho fatto educare dal più saggio degli uomini del regno, eppure sembra che neppure i suoi ammonimenti siano stati in grado di frenare il tuo spirito irrequieto. Io non permetterò ciò che dici; il potere del regno, e con esso tutte le ricchezze che lo adornano, spetta soltanto a chi condivide il mio stesso sangue reale. Questo è il tuo destino, figlio mio: le tue parole daranno consiglio a chi si recherà presso il tuo palazzo e le pietre preziose saranno il simbolo della tua regalità.

FET. *Tutto ciò è terribile! Questo essere ottusi è connaturato nei ricchi; ma chi mai è colpevole di ciò? È forse la cieca prosperità che aggioga costoro quando hanno menti cieche*<sup>69</sup> dalle ricchezze ottenute durante la sorte propizia; o è forse l'avidità sospettosa che ingenera nelle loro menti il timore di perdere le sostanze per colpa della sorte avversa? Essi agiscono anche contro i loro stessi concittadini o familiari pur di preservare la loro condizione, dimentichi di come la Sorte non si lasci sedurre da opulenza alcuna. Ed è per questo che alla reggia piena di ricchezze preferisco i boschi irti di spine!

MER. Come osi disprezzare la dimora paterna che ti ha cresciuto tra i molti agi?

FET. Per l'uomo libero non c'è bisogno di un palazzo, *perché è la terra feconda la sua patria ovunque egli si trovi*<sup>70</sup>.

MER. Basta con tali sciocchezze! Ho sempre ammirato il tuo temperamento ardente, ma devi imparare a frenarlo con le briglie della ragione; oppure sarà la mia autorità di re a raddrizzare lo spirito irrequieto che si agita nel tuo animo ancora acerbo. Con me al tuo fianco imparerai l'autocontrollo richiesto a un governante; i tuoi anni giovanili sono terminati: è ora che tu diventi l'uomo per cui sei stato concepito. Va' e preparati ad accogliere la sposa che darà lustro alla nostra stirpe!

FET. Non ho bisogno di una donna per dare lustro alla mia stirpe, persino se questa ha divini natali e siede al banchetto degli Olimpi. È giunto il momento che io ottenga ciò che mi è stato promesso quando fui concepito.

<sup>68</sup> TrGF V, fr. 775a.

<sup>69</sup> TrGF V, fr. 776.

<sup>70</sup> TrGF V, fr. 777.

MER. L'unica promessa che ti feci alla nascita fu quella di affidarti il mio regno e così sarà in quanto tu sei l'unico a possedere il mio sangue. Questo ha stabilito la mia legge e così intendo fare. Non diversamente dai sudditi, tu sei ancora sotto la mia autorità, perciò obbedisci al mio volere di re e segui i miei consigli di padre.

Ma adesso basta, i cavalli del sole già scalpitano per salire nel cielo e le schiave stanno terminando i preparativi per la festa. Il momento è vicino e noi siamo chiamati ad adempire i nostri doveri.

(Merope rientra a palazzo)

FET. Mi parla di autocontrollo quando lui stesso è il primo a esserne privo; volentieri sopporta il giogo del potere e delle ricchezze. Si crede padrone, ma è schiavo del popolo che si trova a governare. Anziché essere temuto, è lui stesso a temere la massa e perciò l'asseconda in ogni sua richiesta: desiderano più beni di lusso, si costruiscono delle navi; vogliono più terre, si innalzano fortezze; bramano di primeggiare, si schierano gli eserciti. Io so di essere sempre stato diverso da lui e forse fra poco ne avrò le prove.

Seguire la mia volontà e vivere secondo le mie passioni, senza essere vessato dai vincoli della legge cittadina e senza dovermi costringere al volere altrui: questo è ciò che mi preme nel cuore e che io ritengo giusto. Quando mi ricongiungerò al padre divino, mostrerò a tutti la fierezza di un uomo libero e la superiorità di un re indomito. E potrò così amare chiunque io desideri e il cui nome riecheggia nei precordi infiammati. Tornerò splendente di stirpe divina e primo fra tutti ad ammirarmi sarà il mio caro Cicno, quando giungerò al suo cospetto guidando il carro del Sole stesso.

Poco tempo mi resta; il mio agire dev'essere rapido. Serve, mandate a chiamare il mio amato tutore, sarà colui che mi ha seguito per tutta la giovinezza ad accompagnarmi presso la reggia del mio vero padre. Chi mi ha visto crescere sarà testimone di come la mia vita sia destinata a cambiare.

(Fetonte esce di scena. Il coro intona un canto)

## PRIMO STASIMO

CORO DELLE SCHIAVE

Ascoltami, Oceano padre,  
tu dei numi principio,  
profondo e antico  
che abbracci ogni terra  
col tuo eterno scrosciare.  
Sorgi dalle correnti spumose  
e sopra i flutti riottosi rivolgi  
a noi il tuo saggio sguardo;  
è la tua stirpe a invocarti  
per portare la tua benedizione  
all'odierna unione.  
Giungi placido a questa dimora  
e veglia sulla tua amata Climene,  
nostra amata regina, che serviamo  
sempre con dedizione e affetto.  
Unite le vostre preghiere  
alle mie, care sorelle,  
così che il nostro canto  
possa raggiungere le scure  
profondità del fragoroso oceano.  
La fiamma dell'animo giovanile  
arde tanto più intensamente  
quando spira un vento contrario;  
e, ardua da domare,  
rischia di divorare qualunque  
cosa trovi attorno a sé,  
senza possibilità di essere estinta.  
Soltanto dopo aver saziato  
la sua ardente brama  
può calmarsi e trovare riposo  
tra il calore delle ceneri fumanti.  
Mi auguro che la concordia  
portatrice di pace,  
ritorni tra padre e figlio;  
nella discordia infatti  
non prosperano le famiglie  
e crollano i regni,  
divorati dal conflitto interno.

Non ho mai udito dai canti intorno ai telai  
 di gioia nata da cattivi auspici.  
 Ma ecco il ragazzo  
 assieme all'anziano  
 che tutto gli ha insegnato,  
 muovere rapido il piede  
 dal palazzo paterno.  
 Quale fretta li sprona?  
 Gli occhi del giovane  
 brillano di speranza,  
 quelli del vecchio  
 trepidano d'ansia.  
 Questo è il giorno da lui  
 tanto atteso.  
 Perché fugge, perché non trova  
 consiglio nelle parole del tutore?  
 Già hanno lasciato le porte  
 possenti della nostra città,  
 già sono scomparsi tra i  
 raggi nascenti del giorno.  
 E ora aspettiamo che il Sole  
 illumini questa giornata.

(Entra Climene)

## SECONDO EPISODIO

**CLIMENE** Helios, signore del cielo, perché le ruote del tuo carro sono uscite dal solco che da sempre percorrono sotto la tua salda impugnatura? I fiumi si sono ritratti per lo spavento di vedere il tuo carro farsi improvvisamente vicino; gli arbusti si sono inceneriti, le foglie avvizzite sono stramazze al suolo al tuo passaggio. Naiadi e Driadi si sono nascoste tra le rocce e hanno lasciato impresse le orme della loro fuga sulla terra rovente. Rapido hai poi virato il carro verso le cime dei monti, sciogliendone le candide nevi, e poi nuovamente sei ripiombato a picco sulla terra, come un uccellino che si getta dal nido quando sta imparando a volare. Cosa ha spinto questa tua forsennata corsa? Sei forse salito fino alle Pleiadi e poi disceso al giardino delle Esperidi per esaudire la richiesta del tuo figlio ritrovato? Mai ti ho visto vagare così agitato; turbato turbavi la terra stessa che

tremava al tuo passaggio. Quelli che un attimo prima erano canti di gioia per le nozze di Fetonte si erano già mutati in grida di terrore; e mai sarebbero tornati gli imenei gioiosi, se il tuono assordante non avesse riempito l'aria con il suo fragore, riportando l'ordine nel cosmo. Sei forse andato contro il volere del Sommo padre per accordare il desiderio di tuo figlio? Rabbrivisco se penso alla potenza degli dèi e alle leggi che governano il cosmo. Qualunque cosa sia accaduta, sarà mio figlio stesso a raccontarmi del meraviglioso dono che gli hai concesso: ormai dovrebbe essere di ritorno.

(Climene vede il tutore arrivare in scena)

Ecco, infatti, tornare il tutore che l'ha accompagnato in questo viaggio.

TUTORE Mia regina, oh mia regina!

CL. Perché i tuoi occhi brillano di terrore e angoscia, e dov'è Fetonte, che dovevi assistere alla reggia del Sole?

TUT. Ah dèi! Di quale sciagura funesta sono stato testimone; quali orrori i miei occhi hanno dovuto contemplare impotenti! Avrei preferito essere accecato dalla luce del sole, piuttosto che assistere a un destino tanto crudele!

CL. Cosa vai dicendo, sciagurato? E perché ancora non vedo arrivare mio figlio?

TUT. Ahimè, come i fiori sono appassiti su tutta la terra stramazando al suolo per l'insopportabile arsura, così ho assistito allo spezzarsi dello stelo di una giovane vita!

CL. Di chi stai parlando? Rendi meno oscure le tue parole, disgraziato!

TUT. Il giovane erede di questo regno, colui che oggi avrebbe condotto una sposa illibata alla dimora del padre terreno, il tuo amato figlio: Fetonte!

CL. Ah, cosa devono sopportare le mie orecchie di madre! Non posso credere che mio figlio sia... Ah, la voce mi viene meno! Cosa è accaduto laggiù, nella reggia del Sole, dove io stessa, sciagurata, ho spinto Fetonte in questo giorno fatale?

TUT. Mia signora, non avresti potuto sapere a cosa avrebbero portato le tue parole. Nessuno penserebbe che un desiderio giovanile possa nascondere un così crudele fato; neppure il dio che l'ha concesso poteva immaginare una tale disgrazia. Ebbene, racconto quanto ho dovuto sopportare.

Dopo essere giunti alla dimora di Helios, protetti dal calore immane grazie alla benevolenza del padrone stesso di casa, il giovane, ancora incredulo, chiese all'auriga celeste la conferma dei suoi divini natali. Quanto avrei voluto che tutto ciò non fosse vero, che Fetonte fosse mortale, figlio di un mortale. Ma non si può cambiare la natura, così come non si possono decidere i propri genitori. Alla domanda del ragazzo, Helios annuì e Fetonte ebbe la certezza delle tue parole. E quando il padre gli concesse un desiderio come prova della sua parentela, Fetonte – oh quanto fosti sprovveduto e ingenuo, ragazzo! – chiese di poter condurre il carro celeste.

CL. Ahi, cosa mi stai dicendo!

TUT. Più volte il padre cercò infatti di dissuaderlo da una tale ambizione, mostrandogli tutti i pericoli che avrebbe dovuto affrontare lungo il tragitto; eppure lui era così deciso a dimostrare il suo valore da desiderare nient'altro che percorrere le vie paterne. E infine quello, ahimè, cedette.

CL. Ma come avrebbe mai potuto un ragazzo ancora nel fiore dell'età condurre un'impresa del genere? Persino gli altri dèi hanno timore delle criniere infuocate dei cavalli del sole! Sono infatti terribili quando sbuffano fiamme dalle loro narici e scalciano iracondi nell'aria.

TUT. Tu sai bene quanto l'amore per un figlio può deviare anche il più fermo degli animi, specie se è quello di un padre che incontra per la prima volta il figlio che non ha mai abbracciato. Più volte il dio lo mise davanti all'impossibilità dell'impresa che solo lui poteva portare a compimento; tuttavia, più Helios mostrava le avversità del viaggio, più Fetonte ardeva di intraprendere quel viaggio impensabile. E così, seppure riluttante della decisione, il Sole, mentre porgeva le redini a Fetonte, disse: *“Conduci il carro senza attraversare né il cielo della Libia, dal momento che la temperatura non è abbastanza umida per sostenerti e farebbe cadere le tue ruote, né il gelo della Scizia, perché il soffio impetuoso di Euro e Borea ti sbalzerebbe dalla guida, facendoti precipitare nel vuoto. Tieni gli occhi fissi sui cavalli mentre sali sulla ripida via celeste: non lasciarti terrorizzare dall'aspetto mostruoso delle costellazioni e dall'immensità dell'abisso sottostante. Tira le redini e mantieni salda la rotta attraverso le sette Pleiadi.”* Dopo aver udito ciò, il giovane afferrò le redini; spronati i fianchi dei cavalli alati, li fece uscire, e quelli presero il volo dalle stalle celesti. Il padre dietro di lui montò Sirio e cavalcò ammonendo il figlio: *“Procedi di là, svolta il carro per di qua, qui<sup>71</sup> mantieni questa strada!”* Ma i cavalli, consci di essere guidati da una mano inesperta e tremante, colsero l'occasione per galoppare su vie mai solcate prima. E lui, terrorizzato, cercò invano ricondurre all'ordine quei destrieri ormai imbizzarriti che si pascevano della libertà ritrovata. Più volte il padre celeste tentò di raggiungerlo e afferrare le briglie del carro, ma un solo cavallo non poté competere contro quattro. E mentre dal basso lo vedevo salire rapido, scorsi il suo volto impaurito e mi resi così conto che era ancora un ragazzo che aveva osato intraprendere un'impresa da dio. E come noi tutti abbiamo temuto per la nostra vita vedendo la palla infuocata bruciare incontrollata la terra, così lui urlava terrorizzato mentre le fiamme avvolgevano lo stesso carro del Sole.

CL. E cosa accadde allora?

TUT. In un istante l'ordine fu ristabilito dal padre degli dèi: un bagliore accecante mi inondò gli occhi, il rombo di un tuono scosse l'etere come un timpano e infine udii il sordo tonfo del giovane corpo schiantarsi a terra. Sulla reggia del Sole calò un silenzio oscuro, finché le sorelle di Fetonte non scoppiarono in un lugubre pianto. Il mio volto ancora

---

<sup>71</sup> TrGF V, fr. 779.

rovente fu segnato dalle lacrime, che, come ruscelli dopo un incendio, portavano via la fuliggine accumulatasi per i roghi. Le quattro Ore erano scure in volto e avevano perso ogni traccia della loro bellezza; silenziosamente rientrarono nella reggia e i pesanti battenti di ottone si chiusero alle loro spalle. Vidi ancora Helios riprendere il controllo del proprio carro, ma poi gli occhi mi si fecero pesanti per le lacrime.

CL. Ah, disgraziato! Quali parole terribili mi stai dicendo! E dove si trova ora mio figlio? Dèi, datemi almeno delle ferite da lavare e un cadavere da piangere!

TUT. Vidi il suo corpo fumante precipitare tra le rocce del deserto, per raggiungerlo basta seguire la scia di fumo che sale dalle sue piaghe ancora ardenti. Ma, mia regina, nessuno può toccare un corpo colpito dalla folgore divina, purtroppo saranno le sabbie del deserto a spegnere le sue ferite e a dargli una sepoltura.

CL. Dolore si aggiunge a dolore! Non solo ho perso mio figlio, ma ora mi è anche vietato pulire le sue membra per dargli l'ultimo saluto prima dell'Oltretomba? Non posso sopportare anche questo: *il cadavere non lavato del mio amato marcisce in un crepaccio*<sup>72</sup> e io sono costretta a erigere un cenotafio per piangerlo tra le mura cittadine a lui destinate. Gli intestini degli avvoltoi non saranno il sepolcro delle sue membra e gli sciacalli non si contenderanno le sue ossa. Il figlio di un dio non merita questa fine; merita invece di essere lavato dalle mani materne, sepolto con tutti gli onori e compianto dai lamenti funebri delle giovani donne.

TUT. Mia signora, il dolore ti sta offuscando la ragione: quello che dici è impossibile! Sai bene che è contro i nostri costumi seppellire qualcuno colpito dal fulmine di Zeus. Celebrare riti funebri per un uomo punito dal Cronide va contro ogni legge divina e trasgredirla significherebbe sfidare anche l'autorità del tuo stesso marito.

CL. Preferisco correre un'impresa rischiosa, anche a costo della mia vita, pur di non essere tormentata dal terrificante pensiero del corpo di mio figlio dilaniato dalle bestie del deserto.

TUT. Anche se questo comporta sfidare l'autorità del tuo re?

CL. Anche se questo comporta sfidare Merope stesso.

TUT. Di cosa devo essere nuovamente testimone: una moglie che sfida l'autorità del proprio marito e un padre che non sa di aver cresciuto un figlio illegittimo. Alla temerarietà della prima seguirà la furia del secondo e sventura si abatterà sul regno intero.

CL. Così ho stabilito. E ora va', raduna degli schiavi e guidali al corpo di mio figlio. Riporta qui al palazzo le spoglie del tuo re e maschera il cadavere fumante con i fumi degli incensi matrimoniali.

TUT. Non posso che obbedire alla mia regina; ma sappi, Climene, che stiamo giocando una nefasta partita con gli astragali.

---

<sup>72</sup> TrGF V, fr. \*786.



(Climene e il tutore escono di scena. Il coro delle serve intona una trenodia)

## SECONDO STASIMO

### CORO DELLE SCHIAVE

Nubi oscure velano i nostri occhi  
e un cupo dolore appesantisce i cuori.  
Il giovane Fetonte si è spento;  
l'indomita fiamma giovanile  
ha arso ogni suo desiderio  
e ora non gli resta null'altro  
se non il pianto della madre.  
Aveva appena raggiunto l'età degli uomini  
e il suo corpo risplendeva della grazia  
che hanno le statue realizzate  
dalla mano di un artigiano esperto.  
La chioma impreziosita da ricci  
è scomparsa nelle fiamme,  
nero carbone muto sono ora  
le labbra che adornavano il volto.  
Perché hai desiderato tanto, Fetonte?  
Avresti potuto avere tutte le ricchezze  
del mondo, perché hai voluto l'impossibile?  
Volevi dimostrare d'essere pari a un dio,  
ma ora nulla ci resta di te.  
La madre però non si dà tregua  
e non accetta il suo fato.  
Compagne, cosa dovremmo fare?  
Lei sta per compiere un atto  
empio pari a quello del figlio.  
Gli ordini sono stati dati,  
già il vecchio tutore  
ha nuovamente lasciato il palazzo.  
Funesto giorno di nozze,  
perché tanta sofferenza  
è accompagnata da canti gioiosi?

Antico padre Oceano,  
ti abbiamo forse offeso  
in qualche rito?  
Le tue acque sono nere  
e insanguinate dai fuochi  
che hanno bruciato la terra.  
Non abbandonarci, ti preghiamo;  
proteggi tua figlia  
dalla follia degli uomini.  
Da sempre serviamo questo palazzo;  
qui abbiamo visto crescere Fetonte,  
qui lui ha detto le prime parole,  
qui ha imparato a tendere l'arco  
e muoversi rapido come un cacciatore.  
A te era destinato Fetonte,  
o palazzo del potere che tutti sovrasti.  
Tu gli avresti dato ogni bene,  
le tue infinite ricchezze,  
il tuo invito potere;  
tuttavia eri per lui una prigioniera.  
La tua regalità era un peso insostenibile,  
la tua eredità dei ceppi dorati,  
la tua vastità un granello nel deserto.  
Lui ti ha rifiutato, non voleva essere  
un tuo schiavo come lo siamo noi.  
Tu sei destinato a crollare,  
a non lasciare traccia nel tempo;  
lui, invece, con la sua folle morte,  
sarà per sempre ricordato nelle canzoni.

(Entra Climene)

### TERZO EPISODIO

CLIMENE Maledetto questo giorno in cui ho creduto di esserti favorevole con le mie parole, figlio mio. In questo momento dovrei vederti tornare ricoperto della gloria divina e invece aspetto di accogliere la tua salma. Il desiderio di riabbracciarti si confonde con il

terrore di rivedere il tuo cadavere carbonizzato. Prima il dolore del racconto e ora l'orrore della morte stessa, e tutto ciò mentre il popolo gioisce e grida festante il tuo nome, Fetonte. Cosa dirò a Merope, come potrò non essere fustigata a morte per tutto questo? Ma ecco il tutore che arriva con il terribile carico. Oh, che visione orribile!

(Entra il tutore accompagnato dagli schiavi che portano il cadavere fumante di Fetonte e lo poggiano davanti al palazzo. Gli schiavi escono di scena)

TUTORE Climene, ecco il corpo di Fetonte. Gli schiavi non si sono interrogati sul perché di un mio ordine così repentino e non immaginano nemmeno chi abbiano dovuto trasportare. Pensavano che si trattasse di un essere prodigioso mandato dagli dèi dopo le fiamme che hanno avvolto la terra. Oh, quanto si sbagliano.

CL. Figlio mio, ti accolgo fra le mie braccia, anche se non ti vorrei vedere così sfregiato. Voglio però ancora stringerti e accarezzarti un'ultima volta prima che la terra ti ricopra, prima dell'oscurità dell'Ade. Per anni ti sono stata accanto, ti ho visto crescere, ti ho aiutato quando avevi bisogno di me, e ora devo dirti addio per sempre. Avresti dovuto essere tu ad assistere alla mia morte, eppure sono io a portare la torcia per il tuo rogo funebre. Questo è l'ultimo giorno che condividiamo assieme: sono state le mie parole a causare la tua morte e saranno le mie mani a darti la sepoltura.

TUT. Mia regina, ti supplico di desistere: la tua *volontà*<sup>73</sup> di dare sepoltura a colui che è invisibile al Padre degli dèi, metterebbe a rischio anche la tua stessa vita! Prima la perdita del figlio e ora l'impossibilità di seppellirlo: *tu sei* doppiamente *sventurata*<sup>74</sup>, ma alla tua sventura non aggiungere ulteriore sventura. Le Eumenidi si sono presentate con fiaccole funebri a questo matrimonio e hanno preparato non un giaciglio nuziale, bensì un letto di morte; non lasciare che dispongano anche il tuo.

CL. Nessuna consolazione o *ricchezza*<sup>75</sup> terrena può colmare il dolore della perdita di un figlio, l'unico sollievo possibile è quello di dargli l'estremo saluto prima di vederlo scomparire nel sepolcro. Ma se a una madre è concesso lavare le ferite del proprio figlio dilaniato in battaglia dalle armi di Ares; allora lascia che io possa dare sollievo alle ferite inflitte dai dardi di Zeus ed eliminare la nera *traccia*<sup>76</sup> di fumo che si alza dal cadavere di mio figlio. Ti *dirò tutto quanto*<sup>77</sup>: sono disposta a subire la collera del Padre divino pur di non lasciare Fetonte insepolto e dar lui l'ultima carezza prima che sia inghiottito nel grembo *della oscura terra*<sup>78</sup>.

<sup>73</sup> TrGF V, fr. 779a, 1: προθυμία.

<sup>74</sup> TrGF V, fr. 779a, 4 δυστυχεῖς.

<sup>75</sup> TrGF V, fr. 779a, 7: πλοῦτον.

<sup>76</sup> TrGF V, fr. 779a, 10: ἕχνος.

<sup>77</sup> TrGF V, fr. 779a, 11: ἅπαντ' ἐρῶ.

<sup>78</sup> TrGF V, fr. 779a, 12: χθονὸς σκότου.

TUT. Ma, mia signora, portare in processione un cadavere non gradito agli dèi *attraverso le strade della città*<sup>79</sup> va contro le dure leggi stabilite dal tuo stesso marito.

CL. Perché dovrei voler vivere *in un regno*<sup>80</sup> che non mi permette di seppellire mio figlio? Non siamo schiavi delle leggi di un tiranno, ma *uomini liberi*<sup>81</sup> in grado di far valere i nostri diritti attraverso la parola. Qui un *ricco*<sup>82</sup> patrimonio non si pone al di sopra delle istituzioni, la nostra *città*<sup>83</sup> non è schiava del volere di un singolo e la *legge*<sup>84</sup> non nasce per punire chi vuole compiere delle buone azioni.

TUT. *Approvo*<sup>85</sup> ciò che dici, il tuo parlare è proprio di una regina *saggia*<sup>86</sup>; tuttavia un cambiamento così repentino in merito all'*ordine costituito*<sup>87</sup> non verrebbe accettato dagli anziani consiglieri di corte. Placa il tuo cuore, ti prego: le tue sono richieste *impossibili*<sup>88</sup>.

(Climene silenziosa si taglia una ciocca di capelli e la alza di fronte a sé)

CL. In questa *treccia*<sup>89</sup> sono raccolti i lunghi capelli cui un tempo il piccolo Fetonte si aggrappava con le sue piccole mani, e che ora da morto stringerà come scettro reale nel suo sepolcro. Le mie parole, maledette, lo hanno spinto a questa terribile morte e una parte di me lo seguirà nell'oblio. Ho deciso: che tu mi *opprima*<sup>90</sup> o meno con le tue suppliche, io sono pronta ad affrettare la mia morte e riabbracciarlo *nell'oscurità*<sup>91</sup> dell'Ade.

TUT. *Con quale genere di rito funebre*<sup>92</sup> pensi di onorare il cadavere di Fetonte? Il popolo inorridirà nel vedere la salma carbonizzata del suo principe sfilare *per le vie della città*<sup>93</sup>; tra i vivi non può esistere un *ricordo*<sup>94</sup> felice per chi ha trasgredito l'ordine imposto dagli Olimpici: i *morti*<sup>95</sup> impuri non riceveranno mai la benedizione dei pii.

<sup>79</sup> TrGF V, fr. 779a, 13: πόλει.

<sup>80</sup> TrGF V, fr. 779a, 14: τυ]ραννίδι.

<sup>81</sup> TrGF V, fr. 779a, 16: ἐ]λευθεροί.

<sup>82</sup> TrGF V, fr. 779a, 17: πλούσιον.

<sup>83</sup> TrGF V, fr. 779a, 18: πόλις.

<sup>84</sup> TrGF V, fr. 779a, 19: νόμος.

<sup>85</sup> TrGF V, fr. 779a, 20: ἐπί]νεσα.

<sup>86</sup> TrGF V, fr. 779a, 21: σοφή.

<sup>87</sup> TrGF V, fr. 779a, 22: π]ράγματα.

<sup>88</sup> TrGF V, fr. 779a, 24: ἀμηχανοί.

<sup>89</sup> TrGF V, fr. 779a, 25: πλοκή.

<sup>90</sup> TrGF V, fr. 779a, 28: κακοίς.

<sup>91</sup> TrGF V, fr. 779a, 29: σκοτώ.

<sup>92</sup> TrGF V, fr. 779a, 30: ποίω τάφω.

<sup>93</sup> TrGF V, fr. 779a, 32: δι' ἀστέως.

<sup>94</sup> TrGF V, fr. 779a, 33: κ]εμήλιον.

<sup>95</sup> TrGF V, fr. 779a, 34: νεκροί.

CL. Lascia che il popolo rimanga nelle proprie case! Nella mia *sfortuna*<sup>96</sup> saranno le stesse ombre dei defunti ad accompagnare mio figlio in processione: e io, morta tra i morti, scenderò con lui all'Ade. *Questo è ciò che va fatto!*<sup>97</sup>

E ora basta, rientra a palazzo; voglio rimanere sola con mio figlio, cosicché possa prepararlo per le esequie.

(Il tutore esce di scena)

Oh figlio mio, più ti guardo e più mi tornano alla mente tutti i momenti passati assieme. Ma devo reprimere questi pensieri angoscianti e scacciare ogni tua memoria per portare a termine il mio terribile compito. Quest'oggi tutto ciò che ti riguardava è morto con te: *odio il maneggevole arco di corno; che possano crollare i ginnasi*<sup>98</sup> in cui ti allenavi e le stalle in cui scalpitano i tuoi cavalli. Come è scomparsa la tua chioma che ero solita pettinare, così mi reciderò ogni capello sul capo; e sfigurata come te, abbandonerò questo mondo. Ora che ho rimosso la cenere incrostata dal tuo volto e rivedo le labbra, mi sembra di poterti ancora sentir sussurrare il mio nome. Ma la mia è follia; non c'è più pace per noi, già vedo che *un'Erinni infuocata innalza spavalda sul tuo cadavere un refolo evidente di fiamma viva. Sono finita!*

(Climene sente Merope arrivare e si rivolge alle schiave)

*Su, portate il cadavere nel palazzo! Mio marito, mio marito si sta avvicinando e intona i canti nuziali mentre guida il coro delle vergini! Fate presto! Pulite ogni goccia di sangue che possa essere caduta a terra. Sbrigatevi, schiave! Io nasconderò il cadavere nelle stanze di pietra dove è conservato l'oro di mio marito e per le quali io sola possiedo il sigillo per accedervi.*

*O Helios, con la tua bellissima luce tu hai distrutto sia me che costui! Tu sei giustamente chiamato Apollo tra gli uomini, dove ognuno conosce il significato nascosto del nome degli dèi.*

(Le schiave portano dentro il palazzo il cadavere di Fetonte,

Climene le segue uscendo di scena da una porta laterale.

Merope entra dalla porta principale con gli schiavi,

<sup>96</sup> TrGF V, fr. 779a, 35: τύχας.

<sup>97</sup> TrGF V, fr. 779a, 36: πειρατέος.

<sup>98</sup> TrGF V, fr. \*\*785: μισῶ δὲ (...) εὐάγκαλον / τόξον κρανείας, γυμνάσια δ' οἴχοιτο. Il fr. \*\*785 Kn. proviene da Plut. *Mor.* 608e (= *Cons. ux.* 3); tuttavia, risulta complesso evincere l'esatta citazione euripidea dal testo di Plutarco. In quello che potrebbe essere il secondo verso di una battuta euripidea (τόξον κρανείας, γυμνάσια δ' οἴχοιτ' ἀεί), si è optato per non inserire l'avverbio ἀεί. Quest'avverbio, nonostante si possa integrare come sillaba conclusiva di trimetro giambico, si è ritenuto parte del discorso plutarco estranea alla citazione; scelta già adottata dai primi editori di Plutarco, si veda e.g. A. Emperius, *Opuscula Philologica et Historica*, Göttingen 1847, 333.

guidando un secondo coro che canta l'imeneo)

#### CORO DELLE VERGINI

*Imeneo, Imeneo!*

*Cantiamo Afrodite, la celestiale figlia di Zeus,  
signora degli amori,*

*dea del matrimonio per le nubili fanciulle!*

*Regina, tra le dee di Cipro la più bella,*

*io canto a te quest'unione nuziale,*

*e al tuo novello sposo,*

*Imeneo, che tieni nascosto in cielo,*

*frutto del tuo matrimonio;*

*Tu che unirai in nozze*

*il grande re di questa città,*

*o Afrodite, un governatore caro*

*al dorato palazzo di luminose stelle.*

*O uomo benedetto, o ancor più felice della grandezza di un re,*

*lui che diverrà parente di una dea*

*e unico mortale ad esser lodato*

*oltre ogni confine della terra*

*per aver stretto un legame con gli immortali.*

MEROPE (rivolto a un servitore) *Tu, va' e porta queste giovani nel palazzo e ordina a mia moglie di dare inizio alle danze per ogni stanza in onore di tutte le divinità e di condurle intorno al palazzo con sacri imenei. La statua di Estia, con la quale ogni uomo prudente incipia le preghiere agli dèi<sup>99</sup>, sia illuminata dal focolare perenne, simulacro di stabilità; ghirlande in fiore siano intrecciate in onore di Era e peana siano intonati come lode ad Apollo, affinché partecipi con la sua cetra al canto nuziale. E specialmente sia innalzato un canto d'amore al piccolo Eros, cosicché, imbracciati arco e faretra, afferri la madre per la veste e la conduca dal nostro palazzo al sacro recinto della dea.*

(Mentre il servo di Merope conduce il secondo coro nel palazzo,  
un altro servo corre in scena)

<sup>99</sup> TrGF V, fr. 781, 1-37. In traduzione, la prima sezione del fr. 781 Kn. inizia con la parte finale del discorso di Climene «*un'Erinni infuocata innalza spavalda ...*» (battuta precedente al Coro delle vergini) e termina con la parte iniziale della battuta di Merope «*... le preghiere agli dèi*» (prima battuta successiva al Coro delle vergini). Il passo guasto τνεκροίς θ.ρ.(.)νυαίτ (TrGF V, fr. 781, 1) è stato adattato in italiano accogliendo la proposta di Diggle θρασύνεται per sanare il verbo corrotto di fine verso.

SERVO *Padrone, sono tornato di corsa dal palazzo; poiché dal luogo in cui conservi i tuoi splendidi tesori d'oro, un rivolo di fumo nero sta uscendo dall'interno dell'edificio attraverso i cardini della porta. Nonostante abbia avvicinato il mio volto non ho visto alcuna fiamma ardente, bensì la stanza del tesoro ricca di nero fumo. Entra nel palazzo e assicurati che Efesto non abbia scagliato la sua ira sulla dimora reale e la stia consumando col fuoco nel mezzo del felicissimo matrimonio di Fetonte!*

MER. *Cosa stai dicendo? Accertati che quel fumo che vedi non provenga dai fuochi delle offerte sacrificali che si stanno consumando a palazzo.*

SER. *Li ho controllati per bene: non lasciano quel fumo.*

MER. *Mia moglie è consapevole di ciò, o ne è ignara?*

SER. *Lei è impegnata a compiere sacrifici agli dèi ed è totalmente assorta in ciò.*

MER. *Allora andrò io, dal momento che questi presagi, se presi alla leggera, sono forieri di gran tempesta. E che voi possiate, o signora del fuoco, figlia di Demetra, e tu, o Efesto, essere benigni verso la mia dimora.*

(Merope e il servo si affrettano verso il palazzo entrando dalla porta principale.

Il coro canta agitato)

CO.

*Dove mai, sventurata me, poggerò  
il mio sventurato piede alato?  
Dovrei forse soanire su nei cieli  
o giù nelle invisibili viscere della terra?  
Ahimè, ahimè, quale sciagura! Cose tremende saranno rivelate:  
la regina straziata e suo figlio  
cadavere celato nel palazzo,  
orribile ahimè, e l'abbattersi dei fulmini infuocati di Zeus  
e l'unione di letto con il Sole!  
O tu, donna disgraziata nelle tue immense pene!  
Figlia di Oceano,  
va' e prostrati alle ginocchia paterne  
in preghiera per evitare una misera morte,  
per evitare di morire sgozzata.*

(Si sente Merope urlare dall'interno del palazzo)

MER. *Ahimè!*

CO. *Avete udito il levarsi dei singhiozzi del nostro padrone?*

MER. *Oh, figlio mio!*

CO. *Egli invoca il fato tremendo del povero figlio; chi può rimanere sordo al lamento di un padre di fronte alla morte di un figlio? Non si disperò forse Dedalo quando vide le piume da lui plasmate sciogliersi per la vicinanza al sole? Anche Icaro, ardente di quella brama giovanile che ancora non teme i confini dell'umano, osò trascendere il limite imposto dalla legge di Zeus. Il geniale inventore dovette assistere all'istante in cui Atropo tagliò il filo della giovane vita; almeno a Merope è stata risparmiata una così grande sofferenza, dal momento che, mentre Dedalo dovette piangere un corpo sprofondata sul fondo dell'oceano, lui può versare lacrime su un cadavere sotto gli occhi di tutti<sup>100</sup>.*

(Merope rientra in scena)

MER. *Ah, quale dolore<sup>101</sup> terribile attanaglia il mio cuore di mortale! Colui che aveva dato la sua benedizione a un matrimonio<sup>102</sup> così glorioso, ora si trova a detestarlo. Il canto melodioso<sup>103</sup> che viene intonato per celebrarlo, ora risuona come un lamento funebre. Da tempo ormai io e la figlia di Oceano spendevamo le nostre preghiere ad Afrodite per benedire il momento in cui nostro figlio si sarebbe unito in matrimonio, affinché gli toccasse in sorte la più onorevole tra le spose. Ma la dea si è voltata altrove e ora mi trovo a maledire il giorno tanto anelato delle nozze<sup>104</sup>. Non dalle carni di un agnello sacrificato per Zeus, ma da quelle giovani di mio figlio si alzava il fumo. Quale follia posso mai avere compiuto per meritarmi una tale punizione? Ho mai recato offesa a un dio nel mio governare? Nessuna disgrazia così grande si era mai abbattuta su questo regno. Il campo inaridito dopo una lunga arsura ritrova la sua fertilità non appena sente avvicinarsi il rombo del tuono; la terra si spacca e il germoglio riaffiora, donando rinnovata prosperità al contadino. Ma un padre privato del proprio successore è destinato a essere testimone della fine della sua stirpe; così come un re senza un erede è destinato a vedere avvizzire il proprio regno, o peggio, cadere in mano a usurpatori. Chiamate<sup>105</sup> il tutore del ragazzo,*

---

<sup>100</sup> TrGF V, fr. 781, 42-79. In traduzione, la seconda sezione del fr. 781 Kn. Riprende, dopo una lacuna di quattro versi, con la conclusione del discorso di Merope «... la conduca dal nostro palazzo al sacro recinto della dea» e si conclude nella battuta del Coro che termina con «... sotto gli occhi di tutti». La successiva parte, fortemente lacunosa, del frammento è stata liberamente adattata, pur cercando di restituire quella che doveva essere una monodia di Merope per la morte del figlio e il successivo confronto dialogico tra Merope e tutore.

<sup>101</sup> TrGF V, fr. 781, 83: αἰα[ῑ.

<sup>102</sup> TrGF V, fr. 781, 84: ὄς ὕμεν[ατ-.

<sup>103</sup> TrGF V, fr. 781, 85: εὐκέλαδ[ος.

<sup>104</sup> TrGF V, fr. 781, 90: ὕμεναι[.

<sup>105</sup> TrGF V, fr. 781, 102: καλεῖτε.



cosicché *lui* possa dare una spiegazione sensata alla *mia*<sup>106</sup> disgrazia e a questi insopportabili *mali*<sup>107</sup>!

CO. Ecco *qui* giungere *dal palazzo* il vecchio che dedicò gli ultimi suoi anni all'istruzione *del figlio*<sup>108</sup> del re.

MER. *E sia*, siano anche spalancate *le porte* del palazzo e venga portato fuori il corpo fumante di mio figlio, *cosicché* tutti possano vedere cosa è accaduto a colui che avrebbe dovuto seguirmi sul trono. Sarà quindi il suo tutore a spiegare se questa morte nefasta è frutto dell'ira *di una dea*<sup>109</sup> o della folgore del padre degli dèi. Sono stato privato solo del mio discendente, o anche del diritto di seppellirlo?

(Entra il tutore seguito da degli schiavi che portano  
il cadavere fumante di Fetonte in scena)

TUTORE *Oh me sciagurato*<sup>110</sup>; con quale animo troverò nuovamente le parole per raccontare una così terribile vicenda?

MER. Smettila di *gemere*<sup>111</sup> pietosamente e sciogli la tua lingua! Cosa è accaduto a mio figlio?

TUT. *Ahimè*<sup>112</sup>, il pianto impedisce alle parole di abbandonare la mia gola!

MER. *Doppia*<sup>113</sup> disgrazia: vedere il male e rimanere all'oscuro della sua origine.

TUT. *Che cosa dunque*<sup>114</sup> vuoi che io dica?

MER. *Chi* è il responsabile della morte di mio *figlio*<sup>115</sup>?

TUT. Il carro di suo padre, che egli guidò non *sapendo*<sup>116</sup> tenerne le redini.

MER. Spiegati meglio *affinché*<sup>117</sup> io possa capire! Di quale carro parli?

TUT. Non un *piccolo*<sup>118</sup> legno costruito da uomini, ma il carro del Sole stesso.

MER. *Meglio*<sup>119</sup> per te non mentire! Dicesti che il carro su cui Fetonte morì era di suo padre.

TUT. *Chi*<sup>120</sup> è il vero padre? Colui che dà la vita al bambino o colui che lo cresce?

<sup>106</sup> TrGF V, fr. 781, 103: ὅς ἐμὰν[.

<sup>107</sup> TrGF V, fr. 781, 104: κακὰ.

<sup>108</sup> TrGF V, fr. 781, 105-106: ὄδ' ἐκ δὸ[μῶν / παιδὸς.

<sup>109</sup> TrGF V, fr. 781, 107-110: εἶέν· θυρ[ / ὧς εἰσο[ / ... / θεᾶς δε[.

<sup>110</sup> TrGF V, fr. 781, 111: ὦμοι.

<sup>111</sup> TrGF V, fr. 781, 112: στέναζ[ειν.

<sup>112</sup> TrGF V, fr. 781, 113: αἰαῖ.

<sup>113</sup> TrGF V, fr. 781, 114: διπλᾶ.

<sup>114</sup> TrGF V, fr. 781, 115: τί γὰρ.

<sup>115</sup> TrGF V, fr. 781, 116: τίς παιδ[ίον.

<sup>116</sup> TrGF V, fr. 781, 117: εἰδῶς.

<sup>117</sup> TrGF V, fr. 781, 118: ἴν' ἀντα[.

<sup>118</sup> TrGF V, fr. 781, 119: σμικρο[v.

<sup>119</sup> TrGF V, fr. 781, 120: κρείσσο[v.

<sup>120</sup> TrGF V, fr. 781, 121: ὄς.

MER. Colui che permette alla propria stirpe di progredire grazie al suo seme!

TUT. Allora, re Merope, mai a ragione puoi essere chiamato padre.

MER. Quale insolenza devono sopportare le mie orecchie!

TUT. Ciò che ti racconto è la crudele realtà di cui sono stato testimone.

MER. Pensavo di aver affidato mio figlio al più assennato degli uomini di corte.

TUT. Il senno non ha lasciato questa mente...

MER. Eppure dici sciocchezze!

TUT. Il ragazzo per il quale tu cercavi la parentela divina tramite un matrimonio, la possedeva già attraverso dei natali divini; e non con un dio oscuro o minore, ma col più splendente fra tutti, colui che ogni giorno rischiara il volto delle tue genti e si mostra glorioso nella sua corsa infuocata.

MER. Com'è possibile? Se io non sono suo padre...

TUT. Helios lo è.

MER. Ciò che dici è terribile; eppure tu sai bene quale punizione spetta a chi racconta falsità. Se ciò che dici è una tua perfida macchinazione, sarò io stesso a mozzarti la lingua; e mi assicurerò che il tuo cadavere sia dato in pasto agli avvoltoi del deserto. Ma se ciò che dici si rivelerà autentico, allora sarà mia moglie a dover pagare il crimine per questa menzogna durata fin troppi anni. Manda a chiamare la madre di quello che fino a oggi ho sempre chiamato figlio, che sia lei a parlare per decretare quale delle due vite debba spezzare.

(Il tutore esce di scena e rientra a palazzo)

### TERZO STASIMO

#### CORO DELLE SCHIAVE

Il terribile momento della rivelazione è giunto.

Il nero fumo del figlio del Sole offusca i nostri capi.

Quale fu l'espressione sul volto di Tereo  
quando divenne spettatore dei propri mali?

Dove si nasconde ora l'usignolo  
braccato dagli artigli dello sparviero?

Tacciono i canti armoniosi  
degli uccelli, vuoti restano i nidi.

Sui monti sono calate le nubi  
e i pastori sferzano le loro vacche:

prima flauti gioiosi, ora verghe crudeli.

Il cacciatore riporta la preda sanguinante,  
come sanguinano le sue mani ferite  
dalla continua tensione delle corde.  
Ora sulle impetuose correnti di Oceano  
il cigno intona il suo più bel canto.  
Le navi ritornano nel porto  
spinte dal duro remare dei marinai:  
non più vento propizio, ma bonaccia;  
non più canti gioiosi, ma muto faticare.  
E il padre spera di non vedere nere vele  
ed evitare così la sorte del re  
che si gettò in mare per non  
dover piangere il proprio figlio.  
Il felice giorno che tanto anelavamo  
e in cui avremmo dovuto intonare  
canti gioiosi, ora di lamenti funebri riecheggia.  
Non l'unione di un giovane con Afrodite,  
bensì un rapimento pari a quello di Persefone.  
Figlio del sole, eri destinato a solcare i cieli,  
e ora vaghi sperduto tra le tenebre sotterranee:  
fosti erede di Helios, ora suddito di Ade.  
Noi serve siamo state testimoni  
del dolore dei nostri padroni;  
abbiamo cantato il lutto  
della famiglia reale e  
del popolo di Etiopia tutto.  
L'oro del palazzo è macchiato  
dal sangue e la sala del tesoro  
è riempita dai lamenti paterni.  
Ma ecco Climene uscire dal palazzo,  
pallida nel volto e scavata nell'animo;  
nella sua chioma si mischia la dolce  
fragranza delle corone fiorite all'acre fetore  
della nera cenere del cadavere.  
Tutto il palazzo si dispera e trema  
spaventato dalla terribile sorte  
che si è abbattuta sulla casata e sul regno.

(Entra Climene)

## ESODO

MEROPE Donna, guarda il corpo fumante che giace ai miei piedi, lo riconosci?

CLIMENE Certo, mai potrei dimenticare il volto di mio figlio.

MER. Hai di fronte a te il cadavere di nostro figlio e tuttavia il tuo volto rimane impassibile. Perché non dilani le vesti e ti strappi i capelli come si addice a una madre che vede il proprio figlio morto? Tutto il palazzo geme per Fetonte e tu nemmeno versi una lacrima sul suo corpo?

CL. Per lui ho già versato ogni lacrima e i lamenti mi hanno consumato il petto. Quello che tu vedi è un volto pietrificato dal dolore.

MER. Tu sapevi. Sei dunque stata tu a chiudere Fetonte nelle stanze del tesoro?

CL. Così è stato, e per mio volere il suo corpo è stato portato qui a palazzo.

MER. Disgraziata, hai agito tenendomi all'oscuro e hai pianto mentre tutti noi gioivamo. Ora però sei davanti all'intero palazzo: è finito il tempo della menzogna. Che gli dèi mi siano testimoni e possano punirti se le tue risposte non contengono la verità. Il giorno in cui sono privato di mio figlio, mi è consegnata una terribile notizia: il tutore indica Helios come padre del ragazzo, quanto dice è vero? Rispondimi!

CL. Oh Apollo, perché la tua crudele luce ha illuminato questo giorno? Avrei preferito rimanere per sempre nelle tenebre della Notte, pur di non dover assistere agli orrori che il tuo raggio mi ha rivelato. Ma ora più non posso tacere. Ebbene sì, Helios mi possedette prima ancora che diventassi tua moglie e io ho cresciuto quel suo figlio come fosse tuo. Per anni ho mantenuto questo segreto per me sola, fino al sorgere di questo giorno, quando la disperazione di Fetonte mi ha spinto a sciogliere la lingua.

MER. Terribile, colui che ho cresciuto come un figlio era in realtà un bastardo. L'erede del mio regno non aveva alcuna goccia di sangue reale!

CL. Merope, questo palazzo non gli apparteneva, a lui spettavano imprese degne di un eroe. E tu sai bene quanto il suo animo desiderasse la libertà. Ho così deciso che Fetonte si riunisse col vero padre affinché giovasse della promessa fattami dal dio stesso dopo l'esiziale amplesso.

MER. Quale promessa ti fece il dio?

CL. Helios avrebbe concesso un desiderio al suo figlio. Ahimè, Fetonte scelse di guidare il carro del Sole senza però l'abilità di condurlo: questo mi ha raccontato il tutore e dell'esito noi tutti siamo stati testimoni. Credevo di donargli la libertà e invece gli ho donato l'ultimo dei suoi giorni.

MER. Il fuoco celeste che divampava senza controllo, il rombo del tuono che ha riportato l'ordine, il cadavere fumante... Veritieri erano le parole del tutore. E invece tu non solo mi hai mentito sin dal primo momento, ma hai anche attirato su di noi l'ira del Padre degli dèi! E ora il nostro palazzo ospita un cadavere empio.

CL. Ti supplico, lascia che io dia sepoltura al corpo di Fetonte. Permetti almeno che io possa dargli nella morte i dovuti onori che non ha mai potuto ottenere in vita. Troppo breve è stata la sua esistenza, non condannarlo a un'eternità terribile.

MER. Quanto ancora devo sopportare in questa giornata? Ora mi chiedi persino di infrangere le stesse leggi da me stabilite secondo il volere degli dèi!

CL. Ti scongiuro, re Merope, se provi ancora amore nei miei confronti o verso Fetonte...

MER. Taci!

Da sempre io ti ho dato tutto ciò che era nelle mie possibilità. Mi sono fidato di te, ti sono stato vicino e ho condiviso con te i più dolci sentimenti; e tu hai ripagato in questo modo la mia fiducia! Sin dal principio mi hai mentito, nascondendomi il peggiore dei segreti: cos'altro devo pensare che tu non mi abbia detto? Gonfio di odio è ora il mio petto nei tuoi confronti.

Fin troppo hai parlato per essere una donna e tutti noi hai condannato con le tue parole. Dovrei mozzare quella tua lingua così abile a mentire quando lo desidera, così incline a parlare quando dovrebbe tacere e così sfrontata da voler sfidare persino la mia autorità. Strapparti la lingua e ascoltare i tuoi muti gemiti: a ciò mi spinge la furia che arde in me. Ma questo è un costume proprio dei barbari che non mi appartiene; sarà invece la mia spada a punirti e ristabilire l'ordine all'interno del palazzo.

CL. Perché esiti allora? Questa è la mia gola. Se non posso dare una sepoltura a mio figlio, allora che io muoia sul suo stesso cadavere!

MER. Terribile essere la legge e chi l'amministra. Per mia mano questa famiglia è destinata a concludersi oggi stesso.

OCEANO Fermati Merope, è Oceano in persona a ordinartelo! Non voglio che ulteriore sangue della mia stirpe macchi le terre di cui sono signore. Fuggite, crudeli Erinni, la vostra perversa brama si è già alimentata a sufficienza del dolore che avete causato in questo sacro giorno di nozze; non tollero che siano ancora le vostre atre torce a bruciare sul cadavere di mia figlia.

Quale moltitudine di cadaveri ho dovuto accogliere nelle mie buie profondità? Corpi gonfi, emaciati ed erosi dalle mie acque; cadaveri irriconoscibili che marciscono nell'oscurità delle onde senza un sepolcro. Uomini morti lontano dalla patria, figli che non sono tornati dai loro genitori e mariti privati delle sacre lacrime delle proprie mogli. E quanti cadaveri ancora dovrò accogliere a causa della follia di voi uomini? Non vi è sufficiente versare il sangue del vostro vicino, dovete portare anche la vostra crudele brama di conquista sulle mie onde. Grazie al vostro ingegno avete imparato a deviare i

fiumi, a solcare i mari e, spinti da una continua sete di ricchezza, avete fondato imperi sulle mie acque; tuttavia, vi siete ben presto dimenticati della forza distruttiva dei miei figli, ritenendo di poterli domare con la vostra tecnica. Nel mio regno sono soltanto un peso le vostre panoplie, sono fragili i vostri legni e inutili i vostri cavalli. Quando smetterete di tingere le mie onde con il rosso del vostro sangue?

E se i miei antichi occhi sono già ricolmi di morte, o giusto Merope, risparmiami di vedere anche il cadavere di mia figlia. Sia a te sufficiente il dolore di aver perso il ragazzo che hai cresciuto come tuo figlio ed erede; non aggiungere ulteriore dolore a questa perdita. Climene ti ha sempre servito come una moglie fedele e ti è stata accanto come un' esemplare regina; la colpa che le imputi proviene dall'ineluttabile agire degli dèi; lei infatti, vittima di un dio e all'oscuro degli eventi, ha agito soltanto per ottenere il bene del proprio figlio. Merope, placa la tua rabbia e tu, Climene, desisti dal tuo proposito, e io vi prometto che tutto il vostro dolore non sarà stato inutile.

Riportate il corpo di Fetonte nel luogo in cui ha avuto termine la sua corsa. Un corteo funebre scorterà il cadavere carbonizzato fino al sepolcro di dura roccia che l'ha accolto quando egli fu fulminato da Zeus. Io ordinerò alla Terra di aprire un varco per far affiorare l'acqua sulla superficie rocciosa; e così in quella desolazione sgorgnerà una fonte che laverà il corpo bruciato di Fetonte. Lì erigerete la tomba del ragazzo, e lì giungeranno le sue giovani sorelle per piangerne il cadavere. Vedrete le loro schiene sinuose assottigliarsi sotto il sole polveroso e le gambe affusolarsi come in uno slancio di danza. Nel giorno rovente *gli alberi dalla fresca ombra accoglieranno i viaggiatori con braccia benevolenti*<sup>121</sup> e sotto la luce lunare i corpi nudi risplenderanno di pallore virginale; vorreste quasi accarezzarli, ma trovereste solo duro legno al posto della pelle tenera. Adesso le Eliadi si ergono immobili attorno al fratello defunto, le mani protese a cercare il crudele carro del Sole e il continuo pianto arricchisce la tomba fraterna con lacrime dorate. Qui da tutte le parti della terra gli uomini verranno per chiedere oracoli al corpo defunto di Fetonte e per ammirare la preziosa ambra dell'Oriente. Amon lo chiameranno i discendenti di Egitto e lo venereranno al pari di un dio nel suo sacro palazzo. Presso di lui si inginocchieranno re e condottieri; e così la sua muta bocca tornerà a parlare attraverso i ministri del suo culto.

Questo io ho stabilito, e fintanto che continuerò a cingere ogni terra nella mia immensità, le mie parole non potranno mai essere poste in discussione; e chiunque avversa il mio volere, possa vedere la sua città e la sua stirpe sprofondare sotto la furia dei miei figli.

MER. Oceano, origine degli dèi, accolgo il tuo volere e depongo il crudele ferro. Non sia detto di me che sono andato contro il volere del più antico tra gli dèi.

CL. Padre, ti sono riconoscente per le tue parole. Le odiose Erinni sono fuggite con piede veloce e ora non muovono più minacciose le tetre fiaccole sul palazzo. Leggero si è fatto

<sup>121</sup> TrGF V, fr. 782: ψυκτήρια δένδρη φίλαισιν ὠλέναισι δέξεται.

il mio cuore nel sapere che non sarò la sola a compiangere il mio amato Fetonte e che la gloria che lui anelava così tanto in vita, gli è ora tributata da morto.

MER. Questo crudele giorno può ora deporre i suoi affanni: tutto oggi è mutato. Io non sono più padre, il palazzo non ha più il suo erede e la sposa non congiungerà mai la sua mano a quella dello sposo. Possiedo tutte le ricchezze del paese, eppure nulla mi è rimasto. È dunque questo il potere della Sorte? All'alba ero il più felice dei re e ora sono il più disgraziato degli uomini.

Dèi, vi supplico, placate questi venti di sventura e fate tornare sulla terra di Etiopia una brezza di speranza.

CORO DELLE SCHIAVE Antico Oceano, non a torto noi ti veneriamo. Le tue acque benigne da sempre ci circondano come un abbraccio paterno, ma sanno anche essere terribili quando ti adiri. E allo stesso modo noi dobbiamo sempre venerare gli dèi sia nella gioia che nella sofferenza, sebbene crudele e oscuro possa sembrare il loro volere. La calma è tornata sulla casa reale che serviamo e le nostre paure sono state allontanate. Addio, ora a noi resta il compito di piangere colui che per un giorno volle farsi sole.